[redacted]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 [illegible]
Supplementi, [illegible] ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
[illegible] per ogni linea di colonna o spazio di linea del corpo 7, in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. [illegible] la firma del gerente: Lire [illegible] — Corrispondenze [illegible] Cent. [illegible] per parola. Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

I DISEGNI DELL'ON. GALLO

Il conte Gabrio Casati fu ministro dell'istruzione pubblica nel regno di Sardegna dal 24 luglio 1859 al 15 gennaio 1860: pochi mesi, e quali mesi!: al domani di Villafranca, mentre il Governo di Vittorio Emanuele e del conte di Cavour aveva su le braccia tutta la diplomazia europea e tutta la rivoluzione italiana. E pure quel tempo sì scarso e sì procelloso bastò alla formazione della legge che dal Casati prende il nome, e che tuttora governa, o più tosto dovrebbe governare l'istruzione pubblica del regno d'Italia: legge savia, organica, nel complesso ottima, che i successori del Casati non seppero se non guastare con innumerevoli provvedimenti amministrativi, in forma interpretativa di circolari e imperativa di regolamenti e di decreti, i quali formano ora sul testo della legge originale una grave mora, assai somigliante a quella dei sassi che i soldati di Carlo d'Angiò gettarono sul corpo di Manfredi a Benevento, perchè, com'essa, seppellisce un morto.

Che una legge, per quanto buona, abbia a morire in quarant'anni, e in un'epoca di così incalzanti moti intellettuali e civili come è stata questa in cui siamo cresciuti uomini, è naturale ed è giusto; ma i quarant'anni d'esperimenti, di rivolgimenti e d'avanzamenti continui non debbono aver fornito soltanto un'opera di distruzione, debbono anche aver preparato gli elementi necessari alla formazione di una legge nuova, adatta alle nuove condizioni del popolo. Se quasi mezzo secolo di prove non fosse spazio sufficiente ad ammaestrarci intorno alle nostre forze e ai nostri bisogni, converrebbe dire che noi siamo un popolo stranamente difficile ad educarsi.

Le attribuzioni del Ministero sono nel frattempo cresciute a dismisura, segnatamente per quanto spetta all'istruzione elementare, all'amministrazione del pubblico patrimonio di monumenti e di opere artistiche, alle scuole tecniche e professionali. La legge emanata dopo l'annessione della Lombardia al Piemonte non basta più a governare l'Italia quasi tutta unita intorno al suo capo Roma; e, in quelle parti che ancora sarebbero vitali, essa fu oramai cento volte violata dall'arbitrio dei ministri, che, massime negli ultimi vent'anni, si scapricciarono a scompigliare ora per ora i regolamenti dei concorsi, delle scuole, delle ammissioni, degli esami, ciascuno affrettandosi a distruggere quanto aveva fatto il suo immediato predecessore e divertendosi a governare da padrone assoluto per quel tanto di tempo che i fati politici concedevano al suo potere. I fati politici son figliuoli della fortuna, e per ciò estremamente volubili; il potere dei ministri è breve e caduco, quando non è addirittura effimero; e circolari, regolamenti e decreti ballano il ballo tondo sul capo attonito delle Autorità scolastiche, innanzi agli occhi beffardi della gioventù studiosa, la quale acquista nelle scuole questa solidissima tra tutte le sue cognizioni, che sola norma dell'istruzione pubblica in Italia sono le estemporanee volontà degli uomini politici succedentisi con perenne vertiginosa vicenda sul soglio infido della Minerva.

La colpa di ciò, questa grandissima colpa, non è però tutta dei ministri. Essi sono uomini parlamentari, e fanno quello che il Parlamento, o, più propriamente, la Camera dei deputati permette loro di fare. Ora il Parlamento italiano non ha dato mai sinora ad alcun ministro dell'istruzione l'opportunità di fare leggi organiche, da sostituirsi, secondo le lunghe esperienze oramai mature, alla vecchia legge Casati. Parecchi ministri hanno proposto una riforma delle Università, nessuno è mai riuscito a farla approvare dalle due Camere e a cavarne una legge. Ogni anno, nella discussione dei bilanci, quando pur c'è agio a discutere sui bilanci, i rappresentanti della nazione fanno molti autorevoli discorsi, i ministri fanno molti lodevoli proponimenti, e, in sostanza, non si conchiude mai nulla. L'opera degli uni non riesce ad accordarsi con quella degli altri, e per difetto di tempo, e per subiti sconvolgimenti politici che sopravvengono ad abbattere i ministri, a chiudere sessioni e legislature, a far perire le leggi non ancor nate. Sembra che il Parlamento italiano non voglia e non sappia occuparsi efficacemente dell'istruzione pubblica. Certa gente maliziosa dice anzi ch'esso non sa più occuparsi dei veri e grandi interessi nazionali, ma solamente di se stesso e de' suoi giochi politici, ch'è quanto dire del bel nulla.

Vogliam vivere lungamente in tanta miseria? Il regno di Vittorio Emanuele III si è iniziato con molte generose promesse, il cui adempimento è sospirato dal Paese, ma non potrà effettuarsi senza molta e [illegible] paziente operosità del Parlamento. Il Ministero, presieduto da un vecchio di ottant'anni, vuol essere un governo giovine e fecondo, e nella pace di quest'autunno attende ad apparecchiare leggi e riforme in gran copia. Riforme grandi annunzia anche il ministro dell'istruzione; il quale intanto ha già dato segno delle sue intenzioni con abolire le concessioni pietose e le novità didattiche tentate di recente nelle scuole secondarie, e, per dir breve, cancellando d'un tratto le disposizioni decretate dall'on. Baccelli.

La ragione di questo abolire e di questo cancellare così risoluto sta nel proposito dell'on. Gallo di voler tornare alla legge, poichè la legge c'è sempre, rimovendo le sovrapposizioni arbitrarie che l'hanno violata durante il Governo troppo personale di alcuni ministri. Proposito eccellente, che converrebbe incondizionatamente lodare, se la dolorosa esperienza di tanti anni non insegnasse che questo fare e disfare, questo mutare di continuo ordinamenti che per natura loro dovrebbero ripetere autorità dalla tradizione, come segue in altri paesi, non giovano se non ad accrescere il disordine, l'incertezza, l'inefficacia dell'istruzione ufficiale. L'istruzione classica specialmente, alla quale pare si volgano attente le cure dell'on. Gallo, non avendo per suo istituto ufficio progressivo, ma conservativo, non dovendo accogliere e diffondere le novità del sapere, ma trasmettere da una generazione all'altra il retaggio intellettuale del passato, è danneggiata e offesa dal frequente inutilissimo rinnovarsi di esperimenti già frusti, di regolamenti i quali non fanno altro che cambiare sregolatamente le formalità esteriori della disciplina scolastica. Salutari, doverosi, indispensabili anzi i decreti dell'on. Gallo; ma se questi dovrà l'anno venturo cedere il posto ad un altro ministro che abbia altre idee; se per combinazione tornerà un giorno al potere l'on. Baccelli, non vedremo di nuovo ogni cosa sconvolta, non saremo sempre da capo? Ecco la domanda che s'affaccia alla mente di tutti; e ne resta amareggiata la lode che i più autorevoli e i più disinteressati tributano all'on. Gallo come restitutore della legalità, dalla quale sola può emanare la giustizia e l'educazione morale della gioventù italiana.

Ai legittimi dubbi dei più questo ministro non può opporre, per l'onor suo e per il pubblico bene, altra miglior difesa che la volontà fermissima di riformare e innovare gli ordinamenti dell'istruzione non con espedienti amministrativi, sempre mal sicuri e precari, ma con provvedimenti legislativi, i quali sottentrino una buona volta alle parti morte e insufficienti della legge Casati e pongano fine per lungo tempo agli arbitrii ministeriali. Il ministro che fa firmare alla Corona regolamenti nuovi è, in verità, un legislatore che si sottrae alla discussione e comanda di sua autorità, ma vede in breve l'opera sua distrutta dai suoi politici; ora si vogliono proposte di leggi che il Parlamento possa maturamente discutere, ma che poi abbiano autorità indipendente dalle vicende parlamentari.

E infatti i giornali pubblicano cenni di molte proposte legislative che l'on. Gallo apparecchia per la prossima sessione delle Camere: riforma dell'amministrazione scolastica centrale e provinciale; riforma fondamentale dell'istruzione classica; avocazione delle scuole elementari allo Stato; insegnamenti nuovi negli Istituti d'arte e nelle Università; nuove disposizioni su la proprietà artistica. Di tali e tanti disegni di legge non si può ora nemmeno tentare un giudizio, tanto più ch'essi si leggono enunciati in termini non sempre chiari e manifestamente inesatti. L'esame critico di essi spetta al Parlamento e all'opinione pubblica per mezzo della stampa. La stampa è pronta e volonterosa: ma il Parlamento? Vorrà esso secondare l'opera dell'on. Gallo e persuadersi della necessità urgente di leggi su l'istruzione? Dubitare è lecito, sperare è bello ed è ancora possibile. Che se anche questo ministro così bene avviato e preparato dovrà uscire dalla Minerva senz'aver potuto ottenere la provvida legislazione da lui ideata, se anche questa onesta e forse ultima prova andrà a vuoto, non resterà a propugnarsi che l'estrema decisiva riforma: l'abolizione del Ministero della pubblica istruzione, come istituto inutile e nocivo.

Dino Mantovani.

Nomine negli alti gradi dell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,35:

Furono firmati i seguenti movimenti nell'esercito. Nello Stato Maggiore generale: il tenente-generale Pallavicino è posto in posizione ausiliaria; il tenente-generale Del Mayno dal comando del VII Corpo passa al comando del V Corpo; il tenente-generale Tonini, comandante della Divisione militare di Genova, è nominato comandante del VII Corpo; il tenente-generale Ceruti, comandante della Scuola di guerra, è nominato comandante della Divisione militare di Genova; il maggior-generale Grillenzoni, comandante in secondo del Corpo di stato maggiore, è promosso tenente-generale, continuando nello stesso comando.

Il maggior-generale Sobrero, comandante dell'artiglieria a Verona, è incaricato delle funzioni di direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra.

Il maggior-generale Zuccari, comandante della Brigata *Basilicata*, è nominato comandante della Scuola di guerra. Il maggior-generale Spingardi, incaricato delle funzioni di direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra, è nominato comandante della Brigata *Basilicata*. Il maggior-generale Goggia, comandante della Brigata *Alpi*, è trasferito al comando della Brigata *Pisa*. Il colonnello Chiolini, comandante del 1.o artiglieria, è promosso maggior-generale e nominato comandante d'artiglieria a Verona. Il colonnello Pianavia-Vivaldi, comandante del 7.o regg. d'alpini, è promosso maggior-generale e nominato comandante della Brigata *Alpi*.

Una dimostrazione patriottica a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 23,10:

In questo momento una dimostrazione di studenti con le bandiere ha finito di percorrere le vie della città, gridando: *Viva Roma capitale d'Italia! Abbasso il Vaticano!* I dimostranti vengono dal Pincio, ove, smesso il concerto comunale, vollero gli inni di Mameli e di Garibaldi e la Marcia Reale, plaudendo ripetutamente fra gli evviva a Roma intangibile, gli abbasso all'oscurantismo pretesco, gli abbasso ai nemici dell'italianità di Roma ed altre grida simili. E' stato un vero delirio di entusiasmo patriottico. La dimostrazione si sciolse senza incidenti.

La scuola di Foligno.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,15:

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha mandato alla firma del Re il decreto che scioglie la Scuola d'arti e mestieri di Foligno, dove si fecero i noti sfregi alla memoria di re Umberto. Con lo stesso decreto tutto il personale della scuola fu licenziato.

La relazione dell'on. Martini sulla Colonia eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 18,45:

Oggi si è distribuita la relazione dell'on. Martini sull'Eritrea per gli anni 1898-1899. La relazione è abbastanza voluminosa; tratta tutte le questioni della Colonia, la popolazione ascende: indigeni 327,502; bianchi, esclusi i militari, 2014, cioè 1741 europei; 273 fra baniani, armeni, indiani, egiziani, turchi. Gli italiani nel 1890 erano 283, oggi sono 1650.

La Colonia grava sul bilancio dello Stato per L. 7,461,900; per la maggior parte sono assorbite dalle spese militari. I tributi imposti agli indigeni aumentano continuamente; nel 1894 ascendevano a L. 235,580, ora ascendono a [illegible],000. Gli indigeni li pagano volentieri, perchè minori di quelli che pagavano sotto la dominazione abissina; i tributi stimolarono la coltivazione di alcune terre incolte; nell'anno venturo la Colonia produrrà tanto grano quanto occorre pel consumo delle truppe bianche e della popolazione indigena.

Il clero, prima esentato dai tributi allo scopo di amicarlo all'Italia, ora vi è compreso, tranne il capo e quattro sacerdoti necessari per la celebrazione della Messa. Oltre ai tributi, si riscuotono alcune tasse sui fabbricati e sugli opifici, sulle costruzioni galleggianti, che fanno bene sperare per l'erario.

La pubblica sicurezza è relativamente buona, date le condizioni della Colonia e la facilità di salvarsi per la vicinanza della frontiera. Nel luglio 1898 una banda di ribelli tigrini, scorrazzando, spaventava le popolazioni, già conturbate dalle voci divulgatesi del nostro imminente abbandono della Colonia. Altre bande minori di razziatori si formarono, ma anche col lodevole concorso dei ras tigrini furono tutte domate, facendoci restituire gli armenti razziati e le armi.

Nel 1898 vi furono 17 rapine, tutte commesse da indigeni. I furti nel 1898 furono 205, di cui 48 autori rimasero ignoti.

Si arrestarono sette italiani e 144 indigeni. Si accertarono 21 fra omicidi e mancati omicidi; due imputabili ad italiani, gli altri ad indigeni. La maggior parte avvenne per imprudente maneggio di armi. Gli italiani commisero 33 reati, 39 contravvenzioni; ne vennero arrestati 20 e denunziati 86, di cui 74 per contravvenzione.

La salute pubblica fu buona nel 1898 come nel 1899. Non vi fu nessuna epidemia nell'interno. L'Ospedale di Massaua nel 1898 curò 232 europei, di cui 220 guarirono; nel 1899 ne curò 155, di cui guarirono 151.

Riguardo alla giustizia si applica normalmente a Massaua il diritto patrio; però il presidente del tribunale ed il procuratore del re possono consultare il Mufti ed il Cadi, specialmente in materia di successioni, di divisioni, di matrimoni, di divorzio fra mussulmani. Oltre il Tribunale di Massaua vi sono due Tribunali regionali ad Asmara ed a Keren, dei quali, essendo istituiti da pochi mesi, non se ne possono ancora valutare i vantaggi.

La relazione dice che l'ordinamento civile della Colonia, diviso in quattro regioni dipendenti dal Commissariato di Massaua, fece finora ottima prova.

Le poste ed i telegrafi della Colonia sono in continuo incremento. Si conseguì una notevole economia, con utile per il pubblico, riunendo gli uffici postali insieme a quelli telegrafici a Massaua, Ghinda, Asmara, Cheren. Si pose fine ad abusi che si verificavano nei telegrafi, cosicchè nessuno può oggi, tranne le pubbliche Amministrazioni, telegrafare gratuitamente.

Riguardo alle dogane ed al movimento marittimo, dice che nel 1898 arrivarono 120 piroscafi con 43,493 tonnellate, ne partirono 120 con 975 tonnellate; arrivarono inoltre 3044 velieri con 8292 tonnellate, ne partirono 3039 con 18,272 tonnellate. Nel 1898 giunsero a Massaua direttamente dall'Italia 13 piroscafi postali, da Aden 51 piroscafi, da Trieste 2; toccarono inoltre Massaua 10 piroscafi inglesi, uno austriaco.

Il commercio di cotonerie italiane nel 1897 aveva un'importazione per 30,000 lire, nel 1898 salì a L. 48,000, nel 1899 a lire 90,000.

La relazione fornisce ancora alcuni dati sui lavori pubblici, che continuano alacremente, compresa, fra questi, la ferrovia tra Saati e Dig-Digta, di 8 chilometri, che si sta costruendo. Il tronco sarà finito nel gennaio 1901, portando così a 35 chilometri la rete ferroviaria della Colonia.

Martini accenna in seguito brevemente alla pesca ed alle ricerche minerarie, le quali continuano con fondate speranze; quindi conchiude dicendo che occorre diminuire a poco a poco i carichi che per la Colonia sostengono i contribuenti italiani. Lo scopo però non si otterrà se non si modificano le prescrizioni di legge che reggono la Colonia dal [illegible], se non si daranno, cioè, al Governo locale facoltà maggiori. Egli dice che tutti gli scrupoli formalistici, le continue domande di opinamenti del Governo centrale, la smania burocratica di simmetrie amministrative, la necessità di continuare costosissime comunicazioni telegrafiche colla metropoli sono altrettanti impacci e fonti di spreco di denaro che si possono risparmiare. Martini termina: «L'Amministrazione coloniale compie un dovere esponendo questa perniciosa condizione di cose. Spetta di ripararvi alla saggezza del Governo e del Parlamento.»

La regina Margherita lascia Venezia.

La *Stefani* ci comunica da **Venezia**, 2:

La regina Margherita col seguito è partita stamane alle 9,35. La Regina si è recata alla stazione in gondola scoperta, seguita da numerose imbarcazioni; venne rispettosamente salutata dalla folla.

La ossequiarono alla stazione il sindaco, il prefetto ed il deputato Fradeletto. La Regina prima di partire inviò al sindaco lire [illegible], incaricandolo di distribuirle ai poveri di Venezia.

***

La *Stefani* ci comunica da **Verona**, 2:

La regina Margherita è arrivata alle 11,36. Si trovavano alla stazione il consigliere delegato, il colonnello dei carabinieri e parecchi ufficiali. Per espresso desiderio della Regina non vi fu nessun ricevimento. Il treno è ripartito alle ore 11,44.

***

La *Stefani* ci comunica da **Milano**, 2:

La regina Margherita giunse alla stazione alle 14,30. Malgrado la forma privatissima, vi erano alla stazione le Autorità, le notabilità e molta folla. Nessun ricevimento. Il treno ripartì alle 14,35. Al momento della partenza la folla si scoprì il capo rispettosamente.

***

Stresa, 2 (*Stefani*). — La regina Margherita è giunta in vettura, in istrettissimo incognito. La Duchessa di Genova madre si recò ad incontrarla ad Arona. Tutte le Autorità furono dispensate dal ricevimento. Una gran folla e le Associazioni salutarono rispettosamente Margherita.

Chimirri parte da Catanzaro.

Catanzaro, 2 (*Stefani*). — L'on. Chimirri è partito per Roma stasera. Un imponente corteo, composto delle Autorità, delle Associazioni e di gran folla, accompagnò il ministro, facendogli una calorosa ovazione.

Casimir-Périer a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 15,50:

Oggi è giunto Casimir-Périer con la sua signora e due figli. Scese al *Grand Hôtel*. Si tratterrà a Firenze una settimana.

GLI AVVENIMENTI CINESI

La fiera risposta di Guglielmo all'Imperatore della Cina.

Non bastano i sacrifizi religiosi espiatori.

I funzionari colpevoli devono punirsi.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 2.

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* annunzia, come già si sapeva, che l'imperatore della Cina inviò all'imperatore Guglielmo un dispaccio, esprimendo il più profondo rammarico per l'assassinio dell'ambasciatore Ketteler, ed annunziando che ordinò si facessero sacrifici in memoria di Ketteler, e che, dopo arrivato il feretro in Germania, un nuovo sacrificio dovesse farsi dinnanzi all'altare dell'Ambasciata cinese a Berlino. Il dispaccio esprimeva la speranza che Guglielmo rinuncerà a qualunque risentimento, affinchè una concordia eterna possa regnare fra la Germania e la Cina.

Guglielmo inviò il 30 settembre la sua risposta all'imperatore della Cina, nella quale dice: «Vedo con soddisfazione che Vostra Maestà tiene ad espiare, secondo i precetti della vostra religione, l'abbominevole assassinio del mio ministro, che costituì un'offesa alla civiltà. Ma, come imperatore della Germania e come cristiano, non posso ammettere che il delitto venga espiato mediante sacrifici.»

La risposta di Guglielmo continua rilevando il grande numero di cristiani crudelmente assassinati, che compariscono davanti al trono di Dio accusando l'imperatore della Cina.

Indi soggiunge: «Non vi rendo personalmente responsabile dei misfatti commessi, ma bisogna che i vostri consiglieri ed i funzionari che sono responsabili del delitto che ha riempito di orrore tutte le nazioni espiino il delitto stesso. Sono pronto a considerare la giusta punizione che voi infliggerete loro come sufficiente espiazione. Se voleste prestare perciò il vostro concorso ed accettare l'assistenza dei rappresentanti di tutte le nazioni offese, io vi [illegible] per parte mia, e così vedrò con piacere il vostro ritorno a Pechino. Con tale intento il generale Waldersee avrà ordine non solo di ricevervi con gli onori dovuti al vostro grado, ma anche di accordarvi tutta la protezione militare che desidererete, e di cui forse avrete bisogno, anche contro i ribelli. Io pure desidero ardentemente la pace, ma una pace la quale espii i delitti, ripari completamente i torti commessi e garantisca la piena sicurezza di tutti gli stranieri in Cina nelle persone, nella vita, negli averi e specialmente nel libero esercizio della loro religione.»

Li-Hung-Chang non va a Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 2:

Un dispaccio da Tientsin informa che Li-Hung-Chang rinunzia a recarsi a Pechino. Comincerà invece i negoziati a Tientsin col ministro russo appena questo vi giungerà.

Ciò che fanno i tedeschi e i russi in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Taku**, 29 settembre:

I tedeschi prendono tutte le disposizioni per essere i primi ad occupare la ferrovia da Paotng-fu a Pechino, e si trovano già a Diaughiag. I russi continuano per loro conto ad occupare la linea fra Tientsin e Sciangai-cuang. Ieri si trovarono a Tongscian.

Le punizioni dei colpevoli cinesi.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 2:

Il console francese a Canton telegrafa in data 1.o ottobre che il console di Francia e la cannoniera *Avalanche* sono ritornati a Canton dopo aver cooperato colle forze cinesi alla repressione dei disordini nel distretto occidentale del fiume Tong-Kiang. Parecchi colpevoli furono giustiziati.

Gli assegni alle truppe in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,55:

Oggi al Ministero della marina si dichiarava infondata la voce che vi ho già segnalata, che le condizioni del clima ed i disagi continui abbiano indotto il Ministero stesso a crescere gli assegni alle truppe in Cina. Questi assegni sono stabiliti per legge e non possono mutarsi.

Una mozione contro l'Inghilterra al Congresso della Pace.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 19:

Stamane il Congresso della Pace discusse una mozione presentata dal gruppo inglese, il quale voleva far constatare che il Governo britannico, respingendo l'arbitrato, che era stato accettato dal Transvaal e dall'Orange, avea violato la causa del progresso umano. Dopo i discorsi di Yves Guyot, contrario, e del deputato inglese Clark, favorevole, la mozione fu rinviata alla Commissione.

Rifugiati europei in viaggio dal Transvaal.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 10:

Telegrafano da Lourenço Marquez che il piroscafo *Styria* del Lloyd austriaco è partito ieri trasportando quattrocento rifugiati del Transvaal, quasi tutti italiani, americani e francesi. Tutte le loro spese sono state pagate dall'antico Governo del Transvaal; si diedero a ciascuno trentotto franchi e se ne daranno duecentotredici ai porti d'arrivo, lasciati alla loro scelta.

La ripresa dell'affare Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 9:

Il *Figaro* approva pienamente la nota ufficiosa apparsa nel *Petit Parisien*, la quale dice che l'affare Dreyfus non potrà riprendersi alla fine dell'Esposizione, dacchè lo stesso Dreyfus, ritirando il ricorso per la revisione del processo riconobbe implicitamente che l'affare era chiuso.

Il *Siècle* nota soltanto che se sorgerà un fatto nuovo la Cassazione dovrà occuparsene; l'*Aurore* tace. In complesso si comprende che la ripresa dell'affare è improbabilissima.

Per l'ispezione ministeriale alle fortificazioni della Corsica e della Tunisia.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 15,40:

I ministri André e Lanessan sottoporrero oggi al Consiglio dei ministri un programma per il viaggio di ispezione che stanno per intraprendere alle fortificazioni della Corsica e della Tunisia, e per cui il Parlamento votò ultimamente i crediti.

L'autonomia del Trentino.

Vienna, 2 (*Stefani*). — La *Neue Freie Presse* pubblica una lettera del presidente del Consiglio dei ministri Koerber al capo del Club italiano del Reichsrath, Malfatti, in risposta alle domande dei deputati italiani della Dieta del Tirolo circa l'autonomia del Trentino. Il Governo è bensì d'accordo in massima colle idee espresse nelle proposte dei deputati italiani, che il diritto della legislazione sia unicamente riservato alla Dieta, ma non può ammettere che l'Amministrazione economica della provincia sia sciolta e divisa in due parti. Riconosce non essere regolare il modo con cui sono trattati gli affari amministrativi ed economici della popolazione italiana entro i limiti della costituzione provinciale attuale. Il funzionamento della provincia potrebbe essere facilitato se i deputati italiani rientrassero nella Dieta.

In attesa di un'Enciclica

E' annunciata come imminente la pubblicazione di un'Enciclica del Papa sul movimento cristiano-sociale.

L'Enciclica desta aspettazioni vivissime nel mondo clericale, inquantochè le varie correnti sperano di trovare in essa la conferma del proprio indirizzo.

Sotto un certo punto di vista l'aspettazione è ancora più viva di quanto non fosse all'epoca della pubblicazione dell'Enciclica famosa *Rerum Novarum* sul socialismo e sulla questione sociale.

Questa Enciclica, invero, si indirizzava sovratutto ai Governi ed ai popoli, ed il Clero si trovava perfettamente unito nell'aspettare, senza divisioni d'animi, la parola del Pontefice.

Adesso, invece, le cose sono alquanto cambiate. Nel seno medesimo del clero sono sorte due fazioni, l'una più numerosa e temperata, l'altra più giovanile ed avente una marcata propensione verso riforme molto accentuate dell'ordinamento sociale.

I primi rappresentano la parte conservatrice dei clericali, i quali, per quanto avversi in genere in Italia ai partiti liberali nazionali, hanno comune con essi il proponimento di non mutare le basi organiche sovra cui si regge la società presente. Questi hanno dalla parte loro quasi tutti i grandi giornali, l'*opera dei Congressi*, che, come è noto, è la più forte organizzazione cattolica italiana, quasi tutto l'alto clero e la prelatura romana. Essi credono che il cattolicismo debba esercitare un'azione attiva per dirimere i conflitti fra capitale e lavoro, favoriscono le casse rurali, ecc., ma non si spingono molto più in là.

I socialisti-cristiani finora sono pochi. Hanno una rivista a Roma, la *Cultura Sociale*, diretta da un giovane prete battagliero, il Murri, un'altra a Milano, la *Vita Nova* e qualche giornaletto. Il loro capo intellettuale è il prof. G. Toniolo, docente di economia politica nell'Università di Pisa. Essi vogliono che il cattolicismo assuma un atteggiamento molto popolare se non propriamente socialista. Se accettano la proprietà privata, vogliono però circondarla di limitazioni molto strette, domandano una severa legislazione del lavoro, chiedono che lo Stato renda di nuovo obbligatorie le Corporazioni di arti e mestieri, quali difese dell'operaio, desiderano una municipalizzazione molto estesa dei pubblici servizi. In molte parti il loro programma si confonde col programma minimo dei socialisti.

Non è senza un certo timore che l'alto clero aveva contemplato il progredire di queste tendenze rivoluzionarie nel campo ecclesiastico, e molte pressioni si erano fatte perchè il Papa sconfessasse non che la cosa, anche il nome di democrazia cristiana.

Dal canto loro i democratici-cristiani italiani si apprestavano a lottare ed avevano indetta un'adunanza a Roma nel mese scorso al fine di intendersi. Ma poi la radunanza fu rinviata appunto in vista dell'Enciclica, che ambe le parti aspettano.

E' molto probabile che l'Enciclica eviterà di scontentare una parte piuttostochè un'altra e che tutt'al più getterà un po' di acqua fredda sull'entusiasmo eccessivo dei giovani democratici cristiani, pure ammonendo i conservatori della necessità di concedere qualcosa ai nuovi bisogni dell'età presente.

Nello stesso tempo forse l'Enciclica metterà in rilievo essere dovere di tutti i cattolici di concorrere alla pacificazione sociale ed alla soluzione delle questioni economiche più urgenti, inculcando ai popoli ed ai re la efficacia grande della dottrina cattolica a questo riguardo.

Come si addomesticano le belve

Un curiosissimo articolo ha visto recentemente la luce nella rivista inglese *Mc. Clure* sull'addomesticamento dei leoni, delle tigri, e di altri felini. Ne è autore Samuel Hopkins Adams, il quale ha scritto con cognizione di causa, avendo intervistato i più celebri domatori del mondo.

Egli ci dice innanzi tutto che ogni domatore preferisce un animale tolto allo stato selvaggio, ad uno nato in cattività. E ciò perchè la fiera presa in Africa o in Asia sbarca dopo un lungo viaggio, durante il quale ha sofferto quasi incessantemente pel mal di mare, per la mancanza di cure e la scarsezza di nutrimento.

Giungendo così prostrata e indebolita, e trovando una gabbia comoda e spaziosa con paglia fresca, aria pura, buon cibo e soprattutto con un po' di tranquillità, la belva è accessibile all'avvicinamento coll'uomo, più di quella nata in cattività, la quale è come un fanciullo viziato, che non ha nessun rispetto per gli esseri umani. Tollera bensì, senza protestare, la presenza del domatore nella gabbia, ma se egli vuole obbligarla a qualche esercizio contro la sua volontà, al primo accenno di castigo gli salterà alla gola. Mr. Adams considera il caso dell'addomesticamento di un leone di due anni, giunto di fresco dall'Africa. «Presumibilmente», egli dice, «l'animale si guarderà intorno con una certa curiosità, in attesa degli eventi. Esso si è già abituato a considerare l'avvicinarsi dell'uomo come un segnale dell'ora del pasto, ed è perciò disposto, in linea generale, ad onorare l'essere umano della sua approvazione. Il domatore giunge vicino alla sua gabbia e gli parla con voce carezzevole: il leone lo guarda senza dare alcun segno di turbamento; l'uomo, dopo avergli parlato per alcuni minuti, gli getta un pezzo di buona carne e si trattiene vicino alla gabbia per un'ora o più.

«Il giorno seguente torna, e ripete la stessa scena. Il terzo giorno il leone, anche se sia di media intelligenza, ne riconosce la voce quando lo sente avvicinarsi, e perciò il domatore deve sempre parlare collo stesso tono quando viene verso la gabbia; talvolta, se è di buon umore, la belva si mette a far le fusa per la contentezza, e quello è il primo segnale per intraprendere un nuovo passo nella relazione.

«Il domatore introduce un bastone fra le sbarre della gabbia. Questa invasione supera ogni aspettativa dell'animale, che si ritira, brontola e protendendo una delle terribili zampe sbatte l'oggetto intruso contro il pavimento e lo trascina dentro la gabbia, senza che il domatore opponga la più piccola resistenza. Forse il leone si contenterà di battere il bastone ruggendogli contro, essendosi assicurato che esso è assolutamente inoffensivo; oppure lo stritolerà coi formidabili denti. Ad ogni modo, appena si sia sfogato a suo talento, e poi novamente calmato, si introduce un nuovo bastone, e gli si fa udire la voce carezzevole che esso ha già imparato a conoscere. Assai probabilmente il leone ridurrà in briciole anche il secondo bastone, ma si continua ad introdurne nella gabbia successivamente tanti quanti occorrono per stancarlo, e far sì che esso se ne lasci posare uno sulla schiena senza protestare.

«Ed ecco che alla sua mente si apre un nuovo orizzonte quando si accorge che il pezzo di legno non solo non fa alcun male, ma è addirittura uno strumento di piacere, poichè lo solletica nel collo e nella schiena; e allora da uno stato di dubbio e di timore il leone passa ad una gioia serena, che si manifesta con forti fusa.

«L'altro grande passo è l'ingresso nella gabbia. Quando l'animale si è abituato al bastone e alla persona che lo maneggia, è giunto il momento per una conoscenza più intima. Un bel giorno la porta della gabbia si apre ed il suo umano amico entra portando una grossa sedia sulla quale si siede. Adombrato non tanto dall'uomo quanto dalla sedia, che è al di là della sua comprensione, il leone si ritira in fondo alla gabbia e si accovaccia brontolando. Il domatore se ne sta tranquillo leggendo un giornale, sbirciando il leone colla coda dell'occhio. La situazione resta così invariata per un paio d'ore; poi l'uomo e la sedia escono come sono venuti e il leone rimane a pensare su quanto ha veduto.

«Quando essi riappariscono il giorno seguente, la fiera verrà molto probabilmente nella determinazione di investigare un po' la faccenda, e si avvicinerà cautamente. Il domatore prende allora il bastone per solleticare il collo alla belva; ma, circondato da tanta novità, anche il bastone amico desta una certa diffidenza e il leone si rifugia nel suo cantuccio. Il sospetto degenera facilmente in furore, che del resto è dissimulato fino al momento di agire. Il leone non brontola, nè batte la coda; se brontola non è da temersi, e se dimena la coda è piuttosto di buon umore che irato; ma quando distende la coda e la tiene ferma e rigida, il domatore comincia a pensare alla ritirata.

«La coda del leone diventa simile ad una sbarra di ferro. Talvolta il domatore se ne accorge in tempo per scivolar fuori della gabbia; talvolta invece comprende che per il momento ciò gli è impossibile. Il leone guarda in disparte distrattamente, ma un istante dopo balza verso la gola dell'uomo fremendo di paura e di odio.

«Quando scoppia questa crisi, la grande sedia serve da scudo, ed il bastone, assestato violentemente sul muso del leone, che ha nell'estremità del muso la maggior sensibilità, serve ad arma offensiva. Generalmente questi mezzi sono sufficienti per permettere l'uscita del domatore dalla gabbia, lasciando la belva infuriare da sola, e quindi pentirsi o no, a seconda del temperamento. Quando si pente, il che di regola avviene, il domatore torna il giorno seguente ad entrare nella gabbia colla sedia ed il bastone. La belva va a rincantucciarsi e allora l'uomo le si avvicina insensibilmente colla sedia e comincia a solleticarla; poi, facendo scendere pian piano la mano lungo il bastone, giunge a posarla sulla spalla del leone. Questo è il secondo grande passo: la belva ha imparato a tollerare il contatto della mano dell'uomo; e non soltanto lo tollera, ma ne prova un certo godimento, poichè ben pochi animali

sono indifferenti alla carezza. Di giorno in giorno il domatore abitua il leone alla sua presenza e al suo contatto, soffregandogli la schiena, carezzandogli la spalla, sollevandogli le zampe; di modo che quindici giorni dopo il primo ingresso nella gabbia, per poco che l'animale sia di buona indole, si giunge a sradicare una lunga ed aperta inimicizia.

Il maltempo in Italia

Le Autorità sul luogo dei disastri

La ferrovia Savona-Torino riattivata.

Ci telegrafano da Savona, 2, ore 17,30:

Stamane il prefetto della provincia di Genova, comm. Garroni, accompagnato dal sindaco di Savona, Astengo, dall'ingegnere provinciale, dall'ingegnere-capo del Municipio e dal sotto-prefetto Facciolati, si recò a visitare i luoghi del disastro di Lavagnola, San Bernardo e del Santuario.

Dopo pranzo andarono a Quiliano, che è il punto maggiormente danneggiato, a Vado, a Zinola ed a Valleggia.

Domattina il prefetto proseguirà per Finalmarina e Finalborgo.

Si attendeva oggi o domani l'on. Boselli, avendo telegrafato da Bari il vivissimo desiderio di visitare i luoghi danneggiati. Dovette invece proseguire per Torino, da dove ha ricevuto la notizia telegrafica essere stata una sua sorella colpita da apoplessia.

Stamane giunsero con il comm. Kossuth, vice-direttore generale delle ferrovie mediterranee, il comm. Lampugnani, capo-servizio del movimento del traffico a Torino, ed altri ingegneri. Si trovava già a Savona l'ispettore generale di Genova, Cucchi. Tutti insieme si recarono a visitare le località della ferrovia danneggiate.

Oggi si riattivò il servizio fra Savona-San Giuseppe-Torino. E' sempre interrotta la linea di Alessandria.

Per le riparazioni a questa linea, nel tratto San Giuseppe-Alessandria, occorrerà una ventina di giorni.

Il nostro sindaco prese l'iniziativa di adunare in Savona tutti i sindaci del circondario, invitando i deputati ed i senatori ad accordarsi onde il Governo provveda gli inviati aiuti e soccorsi alle popolazioni danneggiate.

Nel pomeriggio cominciò a piovere dirottamente.

***

Ci telegrafano da Savona, 2, ore 20,50:

Telegrammi giunti da Cairo Montenotte annunziano essere colà arrivata una compagnia di soldati da Genova.

Da Murialdo telegrafano che i danni delle inondazioni si aggirano intorno alle 250,000 lire. A Bestro ed a Piodio si ebbero pure danni rilevanti.

Un'intervista col generale Moni

sulla scomparsa del Berlingieri.

Ci telegrafano da Savona, 2, ore 21:

Continuando la dolorosa preoccupazione della scomparsa misteriosa dell'ex-sindaco Berlingieri, stamane ebbi una lunga intervista col generale Moni, comandante del presidio, che precedeva insieme cogli ufficiali e l'ingegnere Martinengo, assessore, l'ex-sindaco Berlingieri ritornando dal Santuario verso Savona. Il generale esclude che la comitiva, avvicinatasi della mancanza del Berlingieri, potesse anche lontanamente sospettare essergli accaduta una disgrazia, poichè il Berlingieri avrebbe potuto benissimo rifugiarsi presso qualche parente, oppure presso un casolare per riposarsi o quanto meno aver preso la strada ferroviaria come fecero altri per avviarsi a Savona.

L'ing. Martinengo, dopo essersi accertato che il Berlingieri non precedeva la comitiva, tornò indietro per ricercarlo. Non avendolo visto, raggiunse presso Lavagnola il generale, che mandò i soldati con lanterne e con un fascio di torce a vento per assicurarsi se lo smarrito fosse rimasto indietro. Soltanto nel mattino del 28 nacque la convinzione della fatalissima disgrazia che accuora la cittadinanza. L'Autorità di pubblica sicurezza iniziò subito un'inchiesta, rimettendo la sua relazione all'Autorità giudiziaria, che procede ad un'altra inchiesta, interrogando quanti facevano parte della comitiva o coloro che possono fornire altre informazioni. Le ricerche del cadavere del Berlingieri rimangono sempre infruttuose.

La causa dei disastri di Savona.

Non una tromba, nè un ciclone, ma un « tornados ».

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,50:

La *Tribuna* intorno ai disastri della Liguria ha avuto le seguenti informazioni dall'Ufficio meteorologico centrale di Roma. Il temporale di Savona non poteva essere previsto perchè dovuto ad una improvvisa depressione atmosferica. Questa depressione fu cagionata da due opposte correnti d'aria. Queste per la loro opposizione nello strato d'aria intermedio producono un moto rotatorio e conseguentemente un abbassamento rapido della temperatura, con precipitazione di vapori in forma di pioggia o di grandine. Tanto i cicloni quanto le trombe hanno questa origine. Però i primi sono molto più estesi e sono preceduti da fenomeni meteorologici, epperciò sono prevedibili. Le trombe invece sono subitanee. Quella di Savona non fu propriamente una tromba ma un termine intermedio fra la tromba e il ciclone, ciocchè in meteorologia si chiama un *tornados*, determinato dall'incontro nel Golfo di Genova dalle correnti calde, provenienti dall'Algeria colle fredde precipitanti dalle Alpi. I *tornados* sono rari in Europa e rarissimi in Italia. Infieriscono specialmente negli Stati Uniti e nelle Indie. Probabilmente il disastro di Genova è dovuto a parecchi *tornados* succedutisi a breve distanza di tempo.

I danni del temporale in provincia di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 17,25:

Secondo notizie giunte da Reggello, la pioggia ha allagato le strade, le cantine ed i piani terreni. Un fulmine cadde nella chiesa, spezzando l'asta della croce, entrò quindi nella casa del prete, investendo la domestica Elena Bo[illegible] e paralizzandola.

Il maltempo in provincia di Brescia.

Lo spavento in un teatro.

Ci scrivono da Brescia, 2:

Il furioso temporale dell'altra sera ha arrecato danni in molti punti della nostra provincia.

A [illegible] cadde il fulmine su quel teatro mentre vi si dava una rappresentazione, e si può facilmente immaginare lo scompiglio che ne nacque. La luce elettrica, causa il tremendo scoppio, si spense, e tutte le persone che si trovavano in teatro, prese da vivissimo spavento, si slanciarono verso le porte d'uscita, causando una ressa, un pandemonio indescrivibile. Alcune signore svennero, ed è molto se in mezzo a quel parapiglia non avvennero disgrazie.

Quando la luce ricomparve, allora gli animi si calmarono.

— Anche in territorio di [illegible] un fulmine cadde sopra una casa, e passò nella cucina, dove stava raccolta la famiglia del contadino Bortolo [illegible]. Il fulmine gettò a terra il figlio del [illegible], dandogli una forte scossa ed un braccio, senza però produrgli lesione alcuna. Gli altri rimasero fortunatamente illesi.

Il nuovo governatore d'Algeria.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 21:

Il deputato Jonnart sostituirà l'on. Lafferrière nella carica di governatore generale di Algeria.

Per l'istituzione di scuole italiane a Parigi.

Parigi, 2 (*Stefani*). — La riunione delle Società italiane deliberò la costituzione di un Comitato centrale per istituire scuole italiane a Parigi ed inviò un dispaccio di plauso al Congresso della Società Dante Alighieri.

Il palazzo della Nunziatura di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 21:

La Nunziatura pontificia ha acquistato per 900,000 franchi il palazzo Mier. Finora la Nunziatura aveva appigionata la propria sede.

Un ricevimento agli inviati italiani in Bulgaria.

Sofia, 2 (*Stefani*). — Ieri sera il principe offerse un pranzo di gala in onore della Missione italiana, venuta a Sofia ad annunziare ufficialmente l'avvenimento al trono di Vittorio Emanuele. Assistevano i ministri, l'agente diplomatico ed il vice-console italiani. Il principe conferì al capo della Missione, De Launay, il gran cordone dell'Ordine del merito civile, al colonnello Pallavicino lo stesso Ordine di seconda classe.

***

Sofia, 2 (*Stefani*). — Al pranzo di gala di ieri sera in onore della Missione italiana, il principe e l'ammiraglio De Libero hanno scambiato cordiali brindisi alle Dinastie d'Italia e di Bulgaria.

La rappresentanza italiana in Russia.

Pietroburgo, 2 (*Stefani*). — La Missione italiana è giunta a Yalta per notificare ufficialmente allo czar l'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III.

Il generale Salasco parte da Lisbona.

Lisbona, 2 (*Stefani*). — Il generale Conte di Salasco è partito per Parigi.

Un arresto per ricatti.

Ci telegrafano da Trieste, 2, ore 15:

Fu arrestato Riccardo Cambon, direttore dell'*Uranli*, per ricatto.

Cento pozzi di petrolio incendiati.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 19:

Si ha dal Caucaso che presso Baku è scoppiato un incendio nei pozzi di petrolio, che formano la principale ricchezza di quelle regioni.

Oltre un centinaio di questi pozzi andò distrutto, travolgendo nel disastro grande numero di fabbriche e di serbatoi. Si calcola che siano stati distrutti duecento metri cubi di petrolio.

La vita che si vive

A Napoli c'è un uomo il quale, poveretto, si trova impigliato in un curioso imbroglio sentimentale.

Figuratevi che egli ama due signorine: le ama ardentemente, passionatamente ed « egualmente », al punto che non sa a quale delle due dare la preferenza.

Sono di-grazie che, pur troppo, possono capitare fra capo e collo quando uno meno se l'aspetta; e certo fra le disgrazie non è la meno dolorosa.

Se spesso un amore solo basta a far dimagrare un uomo, è facile immaginare quali atroci torture deve soffrire un povero diavolo il cui cuore è stato posto fra due ingranaggi passionali.

Per un amore solo si può almeno trovare un qualche sollievo in quel sovrano rimedio che è il matrimonio.

In molti casi bastano pochi mesi di cura matrimoniale per guarire perfettamente.

E' vero che anche dopo guariti si è obbligati a bere la medicina amara, ma almeno il bruciore non c'è più.

Ma quale rimedio è possibile per un uomo innamorato di due donne?

Ce ne sarebbe uno: quello di sposarle tutte due; ma pur troppo è un rimedio che non si trova nella farmacopea legislativa d'Europa.

Perciò la signora Gibus (alla quale il povero innamorato si è rivolto) non sapendo dargli un consiglio migliore, gli propone di dimenticare le due e di sposarne una terza.

Il rimedio potrà essere buono, ma è pericoloso, poichè potrebbe darsi il caso che invece di dimenticare le due il poveretto finisse poi coll'innamorarsi di tutte tre.

Quando si ha il cuore troppo sensibile alle correnti sentimentali, certi rimedi vanno usati con molto riguardo.

Ad ogni modo, poichè il poveretto non sa proprio decidersi fra l'una e l'altra, scelga il consiglio di *Gibus*, altrimenti correrà il rischio di finire come l'asino della favola, che fra due mucchi di fieno è morto di fame.

***

Gli americani milionari non sanno proprio più come fare per mettere in circolazione i loro dollari.

Leggo infatti in un giornale di laggiù che il ricco signor Richard Hunt sta costruendo a New York un canile, che è un vero palazzo in stile.

La stalla è destinata alla dimora dei numerosi cani del signor Hunt.

E' inutile aggiungere che la splendida dimora è fornita di tutto il *comfort* possibile.

Le camere, arredate con lusso semplice, ma severo, saranno riscaldate a vapore. Ogni cane avrà il suo piccolo alloggetto, sulla cui porta d'ingresso verrà inciso il nome dell'inquilino.

Al servizio della numerosa colonia sono addetti vari domestici.

Chissà con quanta invidia la splendida magione verrà guardata dal proletariato canino di New York.

***

Duello americano.

Scrivono da New York al *Lyon Républicain*, che due colonnelli dello Stato di Kentucky, da vari anni divisi da una vecchia ruggine, si incontrarono casualmente sopra un treno diretto a Lebanon.

I due nemici pensarono di approfittare dell'occasione per liquidare cavallerescamente la vecchia pendenza. Sul treno stesso cercarono e trovarono quattro testimoni, i quali compiacentemente accettarono l'incarico di assisterli nello scontro, che ebbe luogo nel corridoio del vagone, mentre il treno correva alla velocità di 80 chilometri all'ora.

Entrambi gli avversari si scambiarono sei palle di rivoltella senza ferirsi.

I colpi però non sono stati completamente sprecati, perchè restarono feriti un conduttore del treno e tre altri viaggiatori, i quali, spinti dalla curiosità, si erano affacciati alle porte per assistere allo strano duello.

***

Spigolature statistiche.

Dalla Germania sono partiti in quest'anno 88 milioni di cartoline postali illustrate. Da questo movimento lo Stato ha guadagnato 7,000,000 lire, e gli editori hanno guadagnato 10 milioni.

Dall'Austria ve ne sono partite 31 milioni, con un beneficio per lo Stato di un milione e mezzo.

Dalla Francia ve ne sono partite 8 milioni, con un beneficio per lo Stato di 800,000 lire.

***

La penultima.

— Quanti anni hai tu?

— Eh! quasi mezzo secolo. Sono del 1851.

— Allora sei più vecchio di me. Io non sarò del 1851 che fra quattro anni.

***

L'ultima.

— Perchè non volete più che vostro figlio vada a scuola?

Il droghiere. — Perchè me lo guastavano. Figuratevi che gli insegnavano che per fare un chilogramma ci vogliono dieci ettogrammi!...

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Pepolo*.

Per oggi: *Falso diminutivo*.

Profondo baratro
fatto piccino,
diventa in Africa
nostro vicino.

Un grosso furto in Vaticano.

350.000 lire di rendita scomparse.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,30:

Il commissario di polizia Mentoni ricevette la denunzia di un grosso furto commesso da ignoti ladri nell'Ufficio di foreria in Vaticano. I titoli rubati non possono essere messi in vendita perchè segnati e perchè il Vaticano fece subito avvertire tutte le Case bancarie.

Eccovi i particolari che si conoscono sul fatto. L'ammontare del furto sarebbe di L. 357,000 in titoli di Rendita al portatore e di L. 5000 in contanti. Questi valori appartenevano al recapito della Foreria dei sacri palazzi apostolici, che è l'Amministrazione la quale provvede al mantenimento degli equipaggi, dei cavalli e alle spese per gli addobbi della basilica, ecc., ed erano custoditi in una cassa-forte posta nella stanza attigua alla sala dei Medici, al secondo piano del palazzo apostolico. La mattina di sabato scorso, quando il sotto-foriere, cav. Mancini, si recò ad aprire la stanza ove si trova la cassa-forte, e nella quale egli ha il suo ufficio, trovò la cassa spalancata e vuota. A terra erano due scalpelli. La porta della stanza era stata aperta con una chiave falsa, poichè la serratura non presentava indizi di violenza.

Della triste scoperta fu data subito notizia a monsignor Cantini Riccardi, ufficiale della Santa Ruota, che è preposto a quella Amministrazione palatina.

I ladri, oltrechè di scalpelli, hanno dovuto servirsi anche di speciali arnesi all'uopo costrutti, giacchè solo mercè quelli era possibile aprire la cassaforte. Ciò proverebbe che i ladri devono essere, non solo persone pratiche della disposizione topografica della Amministrazione del Vaticano, ma furono altresì in grado di preparare con tutto agio e con adatti mezzi il colpo. Questo deve essere stato compiuto nella notte dal venerdì al sabato, perchè venerdì quando gli impiegati della Foreria lasciarono l'ufficio, tutto era perfettamente in ordine.

L'avv. Zingarelli, giudice istruttore del Vaticano, conduce attive indagini per la scoperta dei ladri. Sinora non vi è nessuna traccia nè di essi nè dei valori sottratti. Gli indiziati sospetti sarebbero parecchi operai addetti ai lavori del Vaticano.

Il maggiordomo interno del palazzo Vaticano sta facendo indagini per stabilire di chi sia la responsabilità della deficiente sorveglianza da parte della gendarmeria pontificia, ed così si stanno già prendendo gli opportuni provvedimenti disciplinari.

Due gravi delitti a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 16,25:

Un certo Acampi, fattore di Romualdo Bolandi, uccise con tre rivoltellate il colono Santi Pisi, che si era recato a minacciarlo perchè lo aveva licenziato. La popolazione fece una dimostrazione ostile alla fattoria.

— A mezzogiorno, per futili motivi, il trippaio Gino Goretti inferse una coltellata al pollivendolo Amedeo Ballerini, uccidendolo in due di vita. Entrambi non hanno che sedici anni. Il feritore venne arrestato.

Un orribile parricidio a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 20,5:

La Questura arrestò stamane la famiglia Lubrano, composta di Maria Grazia Mastellone e dei figli Oreste ed Alfredo. Lasciò libero solo un altro figlio, Umberto. Il figlio Alfredo è responsabile di parricidio con la complicità della madre e di Oreste. Il fatto avvenne il 20 agosto. Il padre, Giuseppe Lubrano, era sempre in dissidio colla moglie e coi figliuoli, ad eccezione di Umberto. Il giorno 20 agosto il Lubrano rimproverò l'Alfredo perchè aveva sporco l'abito bianco e non lo faceva lavare dalla madre. L'Alfredo non parve adontarsi dei rimproveri e mangiò allegramente insieme alla famiglia. Dopo pranzo il padre si ritirò nella camera, mentre il figlio Umberto andò a dormire al piano superiore, dove dormiva insieme coi fratelli. Mentre il padre dormiva sul fianco destro, l'Alfredo lo uccise con un colpo di rivoltella nell'orecchio sinistro. Mentre la madre ed il fratello gridavano al suicidio, piangendo, accorse Umberto e si meravigliò trovando la rivoltella nella mano di Alfredo. Ne parlò coi parenti e così si scoprì il delitto.

Un colpo di fucile improvviso.

Ci telegrafano da Padova, 2, ore 20:

In Saguedo di Lusia si arrestarono, nella stazione, i conduttori ferroviari della Società Veneta Fortin e [illegible], perchè, adoperando un fucile non creduto carico, partì un colpo, il quale uccideva un certo Contarini.

Un carrettiere stritolato dal treno.

Ci scrivono da Alessandria, 2:

Eccovi maggiori particolari sulla luttuosa notizia telegrafatavi stamane.

Il carrettiere Pesce Domenico, dell'età di anni 32, ammogliato, senza prole, abitante in via Palestro, N. 5, recavasi ieri sera a Valenza per caricare dell'uva.

Di ritorno ad Alessandria, stamane, verso le 2,30, giunto al Borgo San Michele, ov trovato aperto il cancello, s'inoltrò sulla strada ferroviaria. Ma, proprio in quel punto, passava il treno merci 1242, diretto a Lenno, e, investito il carro insieme al cavallo da traino, entrambi stritolarono: un altro cavallo, invece, che stava dietro, riuscì a salvarsi.

Il povero Pesce, raccolto che ancora respirava, fu trasportato alla vicina stazione, ove morì tosto.

Il cantoniere ferroviario Battista Cerrano, per la cui incuria avvenne la disgrazia, si è dato alla latitanza. Egli ha moglie e figli!

Da quanto pare, anche il Pesce dormiva sul suo carro, che altrimenti avrebbe forse udito il giungere del treno.

La scomparsa di un negoziante.

Ci scrivono da Savigliano, 2:

Da più di otto giorni è scomparso un negoziante di questa città.

Dalle voci che corrono, sarebbe stato indotto a tale decisione per le numerose firme portate su effetti cambiari e per altre irregolarità commesse.

Lasciò qui la moglie ed i bambini.

Reati e Pene

Un capitano imputato di prevaricazione.

(Tribunale Militare di Torino).

Ottava giornata.

Ci si credeva alla fine dei testimoni, ma essi pullulano — se il paragone non potesse parere banale — come i funghi. Se ne richiamano altri, altri s'aggiungono per potere discolparsi.

Il sottotenente Carlo Perotti dice che il riscaldamento era abbondante...., ma gli ambienti erano vastissimi. Il capitano Peredo era appassionato pel buon andamento della mensa dei sott'ufficiali, e trattava con corretta bontà i dipendenti.

Il cav. Martino Costantino, ottandurone, sindaco di Venaria, ha opinione buonissima del Peredo, che reputa un galantuomo. La popolazione di Venaria ha la medesima stima del Peredo, ed ancora la conserva anche dopo le odierne insinuazioni.

Il maggiore Solti narra che il capitano Peredo conduceva vita ritiratissima. Alla Venaria egli era la *presenza di Dio*, ma non per carattere invadente ed assorbente, ma perchè proposto ufficialmente a molte cariche, che disimpegnava con zelo. Il capitano Cecconi era di cuore generosissimo e di carattere talora pusillanime, talora forte. Pochi mesi prima di uccidersi era assai mutato e pareva uomo vinto sempre da un po' d'orgasmo e da costante malcontento. Era preoccupato.

Pupillo Gaetano, ufficiale di scrittura, nella fine del mese di dicembre 1899 il capitano Peredo che invitava il Cecconi, direttore dei conti, a fargli un mandato di L. 250, essendo le ricevute. Scoti dire da altri ufficiali che il Cecconi, prima di suicidarsi, aveva bruciato diverse carte.

Il tenente-colonnello *Tettoni* conferma questa circostanza, che dice assodata.

Così pure racconta il tenente *Moré Augusto*.

Vincenzo Aguglia fu ufficiale di scrittura nel 5.o reggimento artiglieria, ed era depone che il capitano Cecconi era assai dissestato nei suoi affari privati. Una volta volle farsi imprestare dall'impresario Damiani 200 lire per pagare una cena alla Società del gas. Il Damiani si rifiutò in apparenza e fece finta di largirle dietro dal segretario. A tale tempo il capitano Cecconi firmò quattro cambiali da 50 lire, che pagò tutte in parte.

Felice Bonello fu colui che costrusse una cancellata d'inaffiamento pel giardino del 5.o reggimento, e che fu pagata circa 120 lire dal capitano Peredo.

Giovanni Sburc, furiere al 5.o reggimento, comprò, per ordine del capitano Peredo, moltissimi oggetti per la lotteria del 30 maggio per un valore d'oltre duecento lire.

Il capitano *Peredo* afferma che si spesero cinquecento lire, delle quali circa trecento lire sul fondo verdura, le altre sulla gestione del carbone.

Il colonnello *Bertarelli*, richiamato per spiegazioni, contesta al Peredo che gli abbia detto d'aver fatto fronte colle economie sul carbone alle spese di lotteria, perchè egli avrebbe allora provvisto in altra maniera, non potendosi parlare di economie sul carbone, giacchè in questa materia l'assegno fissato non è che una norma e non è detto che si debba consumare tutto il carbone preventivato, anche se le condizioni di clima non lo richiedono.

Il teste *Sburc* dà informazioni del furiere maggiore Filippelli, in quanto questi faceva spese piuttosto ingenti con grossi acquisti di oggetti di valore. Faceva frequenti depositi alla Cassa di risparmio di qualche importanza. Tali informazioni glielo diede anche il soldato Vaccarino. Su tali informazioni fu interpellato dal generale Ponzone, suocero del capitano Peredo, e da questi stesso.

Polesi Francesco, maestro di scherma, nel 1897 ricevette in dono un orologio e catena del valore di L. 50 per compenso dell'istruzione invernale fatta al reggimento. Le paga su economie il capitano Peredo. Erano frequenti anche le mance ai piantoni.

Un'altra grave deposizione.

Alessandro Desanti, impresario del foraggio del 5.o reggimento per moltissimi anni, sentì sempre dire dagli ufficiali che si facevano delle grandi economie per spese straordinarie. Non sa su quali cespiti si facevano quelle economie. Era il Peredo severo e giusto cogli impresari. Un giorno, durante l'istruttoria del processo, il teste incontrò il tenente Casella, del 5.o reggimento artiglieria, il quale lo informò delle accuse mosse al capitano. Aggiunse che molti ufficiali avevano deposto cose gravissime. Il Casella, raccontando, era piuttosto animoso contro il capitano e sortì in queste testuali parole, che il Desanti detta in verbale: *Il capitano Peredo mi ha fatto avere dodici giorni di arresti di rigore, ma io l'ho servito a dovere! (Rumori)*

Il presidente manda a chiamare, con potere discrezionale, il tenente Casella per oggi.

Altre testimonianze

Nieri Magno, Coppa Attilio, vivandiere, e *Sarti Gaetano*, furiere-maggiore, depongono circostanze di poco momento.

La *Difesa* fa riserva sul testimonio colonnello Panizzardi, che si trova all'estero.

Richiamato il furiere-maggiore *Filippelli*, si difende con calma serena dalle accuse ventilate di sperperi inadatti alle sue condizioni. Spiega certe spese con risparmi costanti.

Il *Peredo* ha perfetta stima del Filippelli, e lo dichiara all'udienza.

Le perizie.

I periti cav. *Petrini* e capitani *Coen-Pirani* e *Ivaldi-Cecchi* fanno dichiarazione di essere tutti e tre d'accordo nelle loro conclusioni. Il ragioniere cav. *Petrini* prende perciò la parola per i colleghi, e subito afferma che le cifre ed i calcoli del tenente-colonnello Tettoni sono esatti; non però, secondo il giudizio dei periti, nella loro disposizione. Errati invece sono i calcoli d'un'altra inchiesta fatta in istruttoria, e che si trova in atti, perchè fatta su tabelle che non erano più in uso. In linea generale non è stato prelevato più carbone di quello assegnato. Facendo il confronto tra le cifre apportate dall'accusa e dall'istruttoria e quelle date dal capitano nella sua difesa riguardo ai pagamenti del carbone, dovrebbero essere scritte in favore del capitano 395 lire, poichè il capitano dice che al Peano si dovettero pagare oltre 1300 lire, mentre il Peano stesso non aveva che la ricevuta di circa L. 1000. Sul movimento del denaro la cifra voluta dall'istruttoria di L. 10,460 88 che il Peredo avrebbe contato dalla Cassa del reggimento o da terzi, si ridurrebbe a L. 8184 42. In seguito a questa rettificazione e per le altre spese accusate dal capitano Peredo, le lire 3063 28 che l'istruttoria addebita al Peredo, si ridurrebbero circa a L. 200, che l'imputato intende di spiegare in forza di mandati che un testimonio avrebbe firmato in bianco, senza esigerne l'ammontare.

Il presidente incarica il capitano Peredo di presentare oggi uno specchio documentato delle spese.

Oggi avremo i confronti Casella-Desanti e Bonna-Evangelista.

SPORT

I campionati ciclistici italiani a Torino.

L'Unione Velocipedistica Italiana, accedendo alla proposta della *Stampa*, ha deciso, d'accordo con la Direzione del Ciclisti-Club, d'organizzare pel giorno 14 corrente, al velodromo di corso Re Umberto, le gare di campionato italiano.

Il maggiore evento sportivo ciclistico richiamerà dunque fra noi, a giorni, tutti i campioni d'Italia, i quali si misureranno poi con i più forti pedali d'oltr'Alpe in occasione della riunione internazionale (21-28-29 ottobre), indetta, come abbiamo già detto, dal Ciclisti-Club. In tale occasione si adotterà nelle singole gare il nuovo segnalatore d'arrivo al traguardo.

Corse ciclistiche nazionali a Novara.

Giunge ci scrive da Novara, 2:

Promosse dal Club Velocipedisti Novaresi, avranno luogo domenica, 7 corrente, sul Velodromo Sociale, corse ciclistiche dilettanti. Avrà luogo una corsa *Juniores*, il Campionato provinciale di velocità, una corsa *scratch* ed una *handicap* per dilettanti nazionali. Seguiranno una gara riservata ai corridori della provincia che abbiano passati i 30 anni e che non abbiano mai presi premi o vinsero premi ed il Campionato provinciale di resistenza (percorso m. 10,000). Sono stabiliti ricchi premi in medaglie e gonfaloni. Le iscrizioni si ricevono dalla Presidenza del Club Velocipedisti Novaresi fino a mercoledì del giorno 6 ottobre.

La coppa dell'Eridano.

Per questa importante gara in *skiff*, che si svolgerà sul Po sabato o domenica prossima, sono inscritti i signori Passadore di Genova, Gerli e Valaberga di Milano, Ceruti di Torino, ed un noto vittorio della « Cerea ».

Il ribasso delle uve in Francia.

I vendemmiatori pagati con vino.

In tutte le regioni viticole della Francia, a causa del raccolto straordinario di uva, i prezzi sono discesi in guisa disastrosa per i proprietari. Nel Mezzogiorno le vendemmie si fanno sotto la pioggia, cosicchè la qualità dell'uva riuscirà cattivissima.

I proprietari sono così imbarazzati dalla gran quantità di vino, che non trovano a vendere, ed hanno ricorso ad un curioso sistema: quello di pagare i vendemmiatori in natura. Questi ricevono il nutrimento ed un ettolitro di vino al giorno.

Tutto sta a vedere che cosa i vendemmiatori sapranno fare di questo vino ricevuto come salario e dove metteranno i 15-20 ettolitri che avranno accumulato durante l'epoca della vendemmia.

Le guide della spedizione al Polo

A TORINO.

Il « déjeuner » offerto dal Club Alpino — Conversazioni interessanti — Episodi — I tipi della spedizione.

Con un sentimento di squisita cortesia, che onora, ad un tempo, la fratellanza alpinistica e l'ospitalità torinese, la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha voluto offrire un *déjeuner* alle guide ed ai marinai italiani che hanno condiviso col Duca degli Abruzzi le fatiche e le glorie del viaggio al Polo artico.

Sullo spianato del Monte dei Cappuccini, in quella palestra che accoglie giornalmente i baldi atti dei soci, furono disposte le tavole. E, tra i mirallegro ed i complimenti si modesti, ma valorosi, componenti la spedizione principesca, il banchetto è stato servito con un ordine ed un buongusto veramente particolari. Chi c'era a tavola? La verecondia del Comitato — messo insieme all'ultimo momento — non vuole che si facciano nomi. Ma noi vi abbiamo scoperto quell'anima di artista che è il cav. Guido Rey, il quale non faceva altro che raccomandar agli intervenuti la..... pulizia e la serietà, affinchè il polo, nella sua purezza verginale, non avesse ad arrossire.

E così tra le chiacchiere, il racconto degli episodi, la ricostruzione semplice ed efficace del lunghissimo ed ardito viaggio, le vivande si sono succedute alle vivande, ed al *toast* finale, senza discorsi, senza inutili accademie di solita oratoria, tutti han inneggiato il calice ed han bevuto alla salute del Principe coraggioso, ed a quella di *Petigax*, di *Savoye*, di *Fenouillet*, di *Canepa*, di *Cavejo* e di *Igino Gini*. Costoro, usi a sfidare le granitiche austerità del Cervino e del Monte Bianco, le audacie e le procelle del mare, non han saputo dire che un grazie commosso. Ma era un grazie che veniva dal profondo dell'anima, ed al quale ci si sentirebbe di affidarsi, magari per andare in capo al mondo....., più in là ancora, se possibile, dei ghiacci salutati da Luigi di Savoia e dal capitano Cagni!

Gli occhi delle guide e dei marinai ricercavano le montagne ed i mari lontani; ma invano, perchè le nubi s'addensavano intorno al panorama meraviglioso delle Alpi e della pianura, cantato da tutti i poeti, e pareva volessero togliere, dopo tanti mesi di lontananza, anche questa ultima e giusta nostalgia di tutte le cose care ed indimenticabili.

***

Ma i giornalisti, dacchè gazzetta è gazzetta, sono i più fatali uomini che la civiltà abbia creati; e quindi quel pochi che erano presenti al banchetto hanno assediato i reduci di domande e di spiegazioni. Nessuno è scappato..... perchè il cancello della palestra era chiuso, il muricciuolo cingeva inesorabilmente il piccolo bosco, e, d'altra parte, le scale interne del convento hanno tutti i segreti e le malizie dei raccoglimenti conventuali, malizie e segreti che i semplici ed i sani non saprebbero certo vincere.

Dalla conversazione molti episodi inediti intorno alla spedizione sono venuti fuori. Nella fretta con cui si è scritto, quando il Duca degli Abruzzi è tornato in Italia, assai si è dimenticato. Le guide ed i marinai a noi oggi abbiamo stretto la mano non hanno obliato di essere stati umili gregari della spedizione, non hanno dimenticato di dovere ogni loro fortuna alla sagacia ed all'energia del Duca, ma ci hanno colorito le avventure del viaggio, la singolarità dell'ambiente con quella acuta sincerità, con quel senso del vero, che vengono precisamente dalla bontà tranquilla e fiduciosa del cuore.

I doni della Regina.

Mentre la *Stella Polare* filava silenziosamente verso il suo destino, furono aperte, secondo il regale invito avuto, le casse dei doni offerti dalla regina Margherita. Era in tutti gli animi, dal più oscuro marinaio, l'ansia di giungere, di toccare la mèta. Il cuore cominciava a sentire le tristezze della nostalgia. Si sarebbe voluto chiedere un po' di sole dalla patria lontana. Ma il pensiero delicato della Regina seppe per un istante tutte le altre passioni, e gli sguardi per lunghi giorni furono rivolti alle casse che la *Stella* aveva chiuse nei suoi magazzini. Che cosa contenevano? Il primo a giungere fu il genetliaco di Margherita di Savoia; le apposite casse vennero aperte, e così commozione grande, indicibile si vide che la buona Sovrana aveva pensato a tutti. Catene, orologi d'oro, bussole, libri di amena lettura, di preghiere e di lettura vennero distribuiti a ciascuno, secondo il nome che gli oggetti recavano. Ed ancora una volta il nome della prima signora d'Italia, il pensiero della Donna bella e buona commosse ed agitò tutte le fibre. La bandiera tricolore sventolava sull'alto della *Stella*, ma in quei momenti essa pareva che brillasse più fulgida e più cara.

Pensieri gentili.

Ogni componente la spedizione ha parole di encomio pel Duca. Egli, giovanilmente forte ed entusiasta, aveva un conforto per tutti. Bastava una sua stretta di mano per rincuorare anche i più deboli al pericolo.

E serbava anche in mezzo alle preoccupazioni d'ogni genere anche i pensieri più gentili; così al Savoye disse un giorno:

— Perchè non potremmo seminare qualche fiore?

— Si potrebbe tentare, Altezza — rispose la guida.

Sulla terra di Francesco Giuseppe, in un lembo ove il po' di sole sembrava scendesse più vivido, il Savoye seminò, curò qualche piantagione. Egli fece in seguito parte della coalitiva affidata al tenente Cavalli. Nel ritornare volle vedere i frutti delle sue fatiche. Scoperse qualche tenera erbetta, qualche foglia, una minuscola oasi di verde..... e nulla più.

Il Duca volle che ciascuno avesse un piccolo libriccino per segnarvi giornalmente le proprie impressioni. Saranno certamente interessanti questi giornali, scaturiti sinceramente, come il cuore li dettava. E noi ne pubblicheremo, speriamo, qualche saggio.

Le impressioni.

I marinai e le guide sono concordi nell'affermare che la loro opera fu come un sogno. Non preoccupati da nessuna speculazione scientifica, essi goderono lo spettacolo del paesaggio in tutto il suo splendore.

E così le aurore boreali diedero, specialmente

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

La notte era oscura e umida. Quasi improvvisamente il cielo si era coperto, e il suolo era tutto imbevuto di rugiada e di nebbia. Alla porta della casa di Po-y erano sellate due mule; gli uomini volevano andare a piedi, sia per accompagnare meglio le due donne, sia perchè non era stato possibile trovare altre cavalcature, senza destare sospetto. Sulle due mule si accomodarono dunque Luisa e Siu-Lien, ma entrambe vestite da uomo, alla cinese; i capelli neri e lunghi di Siu-Lien si erano facilmente disposti a parere il codino nazionale; invece sopra i biondi riccioli di Luisa si era dovuto attaccare una parrucca; e anche il viso di lei lavato in un decotto bruno, preparato da Pò-Ta-Nlang, aveva acquistato una tinta sufficientemente giallastra perchè, specialmente un po' da lontano, assomigliasse ad un viso cinese. I due uomini, a piedi, tenendo per la briglia le mule, dovevano parere i servi delle due cavalcatrici; essi portavano ciascuno addosso un sacco di sapeche di rame, infilate in un giunco, buone a contentare la cupidigia dei banditi, in caso di pericolo, e, cucite nell'interno delle vesti, parecchie monete d'oro e d'argento, con le quali si potessero comperare le coscienze più difficili. Sulle mule erano pure sacchi di provviste per il viaggio, la cui durata non si poteva prevedere, e anche le rivoltelle e le cartuccie, che si sarebbero solo adoperate in disperata difesa.

L'addio sulla porta di Po-y fu rapido e cerimonioso. Po-y invocò a compagni dei fuggitivi i Geni tutelari dei viaggi, e la vecchia Tien-sse arse sulla soglia qualche bacchetta d'incenso, con l'intenzione di allontanare i demoni, e di propiziare alle potenze benefiche.

Il distacco dei parenti di Siu-Lien dalla fanciulla non fu molto tenero. In fondo parve a Luisa che essi fossero contenti di sbarazzarsi di lei; certo temevano che essa li compromettesse presso i cinesi ortodossi, e presso il mandarino I, che era diventato negli ultimi tempi onnipotente, e del quale ignoravano le ultime vicende.

— Torneremo, — disse Chang, avviando la mula di Siu-Lien, — allora il mio fratello maggiore Po-y manterrà la sua promessa.

Luisa vide nelle tenebre il malinconico sorriso di Siu-Lien.

Quando già le mule si movevano, un piccolo svelto corpo si attaccò al collo della cavalcatura di Luisa.

— Signora dal viso bianco, — mormorò Ou-Kiao, — io adesso andrò a pregare per te, la madre di quel Dio a cui tu vuoi bene!

La comitiva si avanzò nella notte.

Il terreno era tutto molle, viscido; le mule stentavano a levarne gli zoccoli; i due uomini attaccati alle briglie le spingevano lentamente. Tutta la campagna intorno pareva ora uniforme, tetra; solo la riviera di Pei-ho raccoglieva dal cielo qualche pallido riflesso. Nessun suono era, in nessun luogo, una voce. Appena un qualche uccello passava, con ala di velluto, presso i visi dei viandanti, e subito spariva nel buio. Appena, di tanto in tanto, un timido gorgogliare d'acque.

XXIV.

Nella tana del lupo.

Non fu che al cadere del terzo giorno che i fuggitivi si accinsero a gustare un po' di riposo. Durante quei tre giorni erano andati avanti adagio, con cautele infinite, lungo la riviera, nascondendosi nelle alte canne, arrestandosi ad ogni ombra di pericolo, spiando il corso del fiume, sul quale Chang sperava di scoprire qualche *sampan* appartenente ai suoi amici; ciò che avrebbe permesso di finire il viaggio per la via dell'acqua, senza eccessiva fatica.

Procedendo per le campagne le avevano viste sempre più devastate dall'orribile guerra. In mezzo alle piantagioni di riso e di the, calpestate, strappate, qualche capanna fumava ancora, arsa, tra le macerie. Le acque torbide del Pei-ho volgevano nei loro vortici fangosi cadaveri d'uomini e di donne. Qualche volta una truppa di cani affamati accorreva ululando verso la riva, e le bestie inferocite afferravano i miseri corpi, e ne strappavano i brani, contendendoseli avidamente.

In mezzo a quella desolazione bisognava procedere con prudenza paurosa, infinita.

Si stendevano a dormire fra i bambù, o sotto gli alberi di canforo, sempre alternandosi in modo che un uomo e una donna vegliassero, mentre l'altra coppia riposava; ed erano sonni di febbre, bravi, angosciosi, interrotti da qualche urlo di uccello, e da lontani ruggiti di belve umane, trascorrenti predando da un borgo all'altro.

Infine a Thang-lin-onan, un miserabile villaggio sulla riva del Pei-ho, che apparve ai viaggiatori tacito e tranquillo nella sera agitata da un tempestoso vento improvviso, sembrò a Chang che fosse possibile fermarsi per alcune ore della notte. Le due donne, Luisa specialmente, erano stanche e un po' malate. Pallidissime, dimagrite, spesso scosse da brividi di febbre, esse avevano assoluto bisogno di riposare su di un tetto al coperto, di gustare un sonno ininterrotto. Perciò Chang, deciso di osare, rassicurato dal silenzio del luogo, che egli ben conosceva, andò direttamente a una casupola in cima al villaggio, e sulla soglia chiese ospitalità per quella notte ad un compagno e a due mercanti suoi amici.

Dal fondo della capanna, tutta buia, si avanzò un uomo enormemente grasso, dall'aspetto stupido e feroce. Prima di rispondere egli stette un pezzo a esaminare i quattro viaggiatori, che si erano venuti avvicinando; nei suoi occhietti smorti, seppelliti nel grasso, passò un lampo di cupidigia e di diffidenza.

— Ah, — disse Luisa spaventata, volgendosi a Michele, — quest'uomo mi fa paura! Non fermiamoci qui!

— Per carità, silenzio! — mormorò Michele.

Al suono di questo breve dialogo, fatto in italiano, l'uomo della capanna guardò più acutamente i viaggiatori; ma tosto il suo viso grasso riprese la stupida espressione di prima.

Egli si inchinò profondamente, tre volte, quindi con voce grassa e melliflua invitò gli stranieri ad entrare.

Essi erano rimasti esitanti sull'uscio. Anche Chang mostrava sul viso un dubbio, una diffidenza, che riempì di nuovo terrore Luisa; ma Michele, spaventato all'idea di veder la giovane donna passare ancora una notte all'aperto, in mezzo all'umidore delle canne, divorata dalle zanzare, smaniosa e febbrile, si risolse per il primo ed entrò.

L'uomo grasso chiuse la porta dietro a loro, e per un momento rimasero tutti nelle tenebre profonde, in un silenzio pauroso. Luisa aveva preso la mano di Michele; si poteva udire il palpitare impetuoso del suo cuore.

Ma subito si fece la luce. L'uomo grasso aveva acceso una piccola lanterna di vetro verde, che illuminò la stanza e i visi funereamente.

— E le nostre mule? — disse Chang.

— Gli illustri signori si degnino di sedere nella mia meschina casa, — rispose il grasso, — io condurrò le bestie nella stalla.

Egli uscì, richiuse l'uscio dietro a sè, e i quattro fuggitivi si guardarono allora intorno nella stanza.

Era piccola e bassa. Non aveva alcuna apertura, fuorchè nel fondo una porta mascherata da una sucida tenda; non aveva altri mobili che una specie di divano di bambù, lungo e stretto; nel mezzo una piccolissima tavola, sulla quale ardeva la lucerna, e per terra una stuoia.

— Ho paura, — disse Luisa.

— Di che mai, anima mia! — replicò in italiano Michele. — Siamo qui noi due a difendervi, mentre voi dormirete. E sono così contento che possiate finalmente dormire al riparo! Noi faremo buona guardia. Ma non parlate più italiano, per carità!

Chang intanto scorreva in silenzio la stanza, tastando le pareti, guardando il soffitto, esaminando la portiera, dietro la quale si apriva un altro spazio buio, donde non usciva alcun rumore. Egli strisciò rapidamente anche in quel buio, sparì dietro la portiera, e riapparve proprio quando l'uomo grasso apriva l'uscio, e rientrava.

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 3 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Come le foglie* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marcacci-Raineri), ore 20,45: *I Saltimbanchi* — L. 0 70.

CARIGNANO (Comp. dramm. Emanuel), ore 20,45: *Il Matrimonio di Figaro* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *I pezzenti di Parigi* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *A Buon: Monsù per forsa; La desgrassia d'un bel faut* — L. 0 60.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino; Le Chat botté* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE.

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 15,30: *1.a Part. rossi*: Bolenchi-Alloggi-Berardi; *az.*: Castagnoli-Ziotti-Caroli. *2.a Part. rossi*: Franceschini-Banchini-Bodi; *az.*: Fassi-Mazzoni-Berardi. *3.a Part. rossi*: Fassi-Lazzeri-Caroli; *az.*: Castagnoli-Franceschini-Bodi.

al Canepa — un giovane rigoroso che porta nel temperamento tutti gli slanci marinareschi del buon sangue genovese — emozioni indimenticabili. Egli mette nella sua narrazione qualcosa di semplice e di poetico ad un tempo. L'aurora boreale giungeva alle sue pupille come una visione abbagliante di ideali ignoti.

— Ah! quella fusione di colori, — egli mi diceva, — non la obliero più. Sembrava la tavolozza di un pittore, chiusa in una grande cornice, bianca, candida, immensa come il mio mare.

Si lavora.

La separazione dal Principe fu cordialissima, sebbene non rimanesse senza preoccupazione per lo stato appunto poco [illegible] del Duca. Pure ciascuno si diede al proprio mandato con affetto e con passione.

Le giornate non duravano che dalle 9 alle 4. Il resto bisognava dedicarlo al riposo ed al sonno, volente o nolente. Eppure le ore passavano sollecite come mai. Anche quando la comitiva del Cagni fu arrestata per lunghi giorni in mezzo ai ghiacci, davanti a vere montagne di neve, il tempo volava. Devono essere errati od esagerati i racconti di tutti gli altri viaggiatori polari. Od almeno bisogna supporre che la civiltà abbia fatto dei progressi anche là. Mi dicevano il Petigax ed il Canepa che infiniti lavori occupavano l'intelligenza e l'attività di ognuno. Per venti e più giorni la neve cresce a larghe falde. Ogni mattina, appena alzati, bisognava scavare i sentieri attorno alla tenda, costruita in tela tourtoise, in parte tolta appunto dalla *Stella Polare*. L'attendamento aveva una circonferenza di otto metri quadrati. Il vento e la bufera spesso la guastavano. Ed era un lavoro quasi completo quello di ricostruirla e di ripararla. Poi c'erano gli esperimenti, le osservazioni scientifiche, la caccia. La comitiva Cagni s'era spinta troppo oltre per avere visita di orsi e di uccelli polari, ma quella Cavalli era visitata sovente da carovane di orsacchiotti dal pelo lucido e dalle movenze lente, ma intelligenti.

Le preghiere e le letture.

Ogni domenica si recitavano le preghiere.

Il capitano Cagni aveva dato a ciascuno il testo della preghiera. E dovette certamente essere con un profondo sentimento della casa, degli affetti lontani che le labbra mormoravano il *Padre mio che sei nei cieli*.

La lettura non veniva dimenticata.

La biblioteca non era ricca, ma all'incontro era stata scelta con molto senso di opportunità. Li quindi le storie fantastiche, le letture amene erano trascurate, per dar posto ai racconti storici e scientifici ed alle favole così istruttive, così care del Verne. Neppure le memorie napoleoniche erano trascurate. Una bella storia dell'uomo *fatale* correva volentieri di mano in mano.

Come si apprese la disgrazia.

La mancanza all'appello dell'Ollier e del Querini fu cagione di sconforto grandissimo. Le guide non hanno speranza alcuna di loro. Essi credono che lo spostamento dei ghiacci e dei canali li abbia travolti. Il Duca ne fu impressionatissimo, e tanto maggiore fu l'impressione dacchè dei perduti nessuna traccia fu trovata.

Tuttavia il Polo è una grande sfinge.

Chissà che non conservi i valorosi. Il dramma di Andrée si stringe a questo nostro; e le speranze lugubri stringono ed accomunano su uno stesso affetto la Norvegia e l'Italia.

Il cuoco Gini ed il Duca.

Come è noto, il cuoco Gini stette col Duca sulla *Stella Polare* e nei primi accampamenti. Il Gini è una figura simpatica di giovane intelligente e di cuoco esperto. La sua esperienza giovava però poco, poichè la spedizione faceva essenzialmente assegnamento sulle conserve, e di esse soltanto si servì.

E fu un peccato, poichè il Gini poteva offrire vivande delicate! Appartenne al 3.o bersaglieri (1895-97), ed il colonnello Chavone lo destinò capo-cuciniere delle cucine sperimentali. La sua abilità era tale che i comandanti degli altri Corpi lo..... segnarono come cuoco modello.

Ritornando alla spedizione, egli nega assolutamente che il Duca, secondo raccontarono taluni giornali, abbia disimpegnato i servigi più umili dell'attendaggio. Il giovane Principe trascorreva le sue ore nello studio, nelle osservazioni, in un continuo oscillar di speranze e di timori. Fu oggetto di cure devote. Indipendentemente dal nome, la sua presenza, la sua figura imponevano rispetto e deferenza.

I tipi della spedizione.

Un tipo che non sarà tanto presto obliato è quello del capitano comandante la *Stella Polare*, Piccolo, tutto nervi, egli era considerato, e lo era infatti, un vecchio classico lupo di mare. Traeva dalle acque gli auspici del giorno e non sbagliava mai.

Fra i marinai norvegesi ed italiani e fra le guide regnò sempre la più schietta amicizia. Tutti si volevano bene. Tutti erano stretti da una stessa speranza, da uno stesso bisogno di gloria e di luce.

I norvegesi capivano perfettamente i nostri, se non a parole, a motti.

Il Canepa insisteva nel suo dialetto genovese, e certo si faceva intendere meglio di tutti.

A proposito di che, un bello spirito del convegno osservava che il dialetto genovese è la lingua madre. Furono i genovesi che insegnarono il norvegese e l'arabo. Il buon Canepa quasi ci crederai! Egli aveva in mente la Signoria della sua antica Repubblica forte e possente.

La morte di re Umberto.

Bisognava, secondo i miei interlocutori, trovarsi sulla *Stella Polare* per comprendere e dire il dolore con il quale la tragica morte del Re fu intesa. Tutti furono sorpresi profondamente da questa inaspettata notizia. E quasi non ci si voleva credere. Il Duca rimase chiuso per due giorni nella sua cabina. Non volle vedere, sentire nessuno. Un soffio di morte passò sulla nave. Essa andava invece (fatalità del destino!) verso la vita. Essa ritornava a rivedere cieli più trasparenti, azzurri più sereni. Essa veleggiava, lenta per le gravissime avarie, verso la patria!

E fu con un grido di gioia che si scese dalla *Stella Polare*.

A Christiania attendevano i reduci grandissime feste. Fu un piccolo trionfo. *Viva l'Italia!* si gridava da ogni angolo della città, e fu veramente, dopo quei sacrifici grandi, dopo quella devozione senza fine ad un ideale, ad una persona, che gli italiani sentirono con affetto di essere italiani, e si gloriavano della forza, dell'audacia, delle tradizioni che venivano dalla patria loro! e. al.

Il ricevimento dalla Duchessa di Aosta.

Però dopo le ore 15 le tre guide col Canepa, il Cardenti e il Gini venivano ricevuti al palazzo della Cisterna dalla duchessa Elena di Aosta, la quale ebbe per tutti e sei parole di vivo elogio.

Il ricevimento durò quasi un'ora; alle guide e ai marinai vennero offerti liquori e *champagne*.

La partenza.

Le guide sono poi partite ieri sera stessa, alle 17,45 dalla stazione di Porta Susa, col treno di Aosta.

I due marinai e il cuoco partono oggi, il Canepa diretto a Genova, il Cardenti a Portoferraio, e il cuoco Gini a Roma.

Stamattina ad Aosta una cordiale accoglienza attende il Petigax, il Fenoillet e il Savoye.

Il Club Alpino di quella città offre loro un pranzo.

A quanto si diceva ieri, la guida Petigax avrebbe ricevuto un telegramma del Duca degli Abruzzi in cui sarebbe detto che tutti riceverebbero fra quindici giorni l'ordine di trovarsi novamente a Torino.

Arti e Scienze

Il segretario-capo del Museo Industriale.

Roma, 2, ore 21,15. — Fra giorni si adunerà presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio la Commissione giudicatrice del concorso al posto di segretario-capo del Museo Industriale di Torino.

« I Saltimbanchi » al Balbo. — Il lavoro del maestro Ganne, assai noto nel genere musicale leggero, ebbe ieri sera accoglienza lietissima da parte del pubblico, che affollava il ritrovo di piazza Bodoni. La produzione, in tre atti, appartiene a quella piccola lirica sentimentale che, raggruppandosi intorno all'« Opéra comique » francese, ha regalato al teatro nostro un vero gioiello con le *Petites Michu*. Quindi, se un consiglio potessi dare alla Compagnia Maresca-Rayneri, questo sarebbe di sostituire sui cartelloni, al titolo errato di « operetta », quello di « opera comica »; evitando così il rischio di vedersi disapprovata una produzione, non priva di pregi, da coloro che giustamente rilevassero l'assenza completa in essa di ogni tradizione operettistica.

Manca infatti in questi *Saltimbanchi* quell'arguto e brillante e scapigliato succedersi di piccole quadrature di danza e di rapidi passi, che nella produzione offenbachiana scorre simile alla spiritosa trovata del « gamin » impertinente; abbondano per contro i momenti sentimentali, le piccole romanze in miniatura, i dolci ritmi di gavotta, su cui il parlato trascorre leggero.

E quando l'autore tenta abbandonare questo terreno delicato per lanciarsi nel chiasso dell'irruento finale, se per un lato riesce ad ottenere il bis (due finali ieri si ripeterono), per l'altro lascia freddo il buongustaio, che di cuore applaudiva il terzetto e la squisita « Villanella » dell'atto primo, il piccolo duetto fra soprano e tenore nel secondo, il tema di Gavotta elegantissimo e l'« Aria » nel terzo.

Non credo che il libretto di Maurice Ordonneau meriti un cenno speciale; penso per contro non inutile porre in guardia i comici della Compagnia contro le lungaggini degli eterni soggetti che, poco adatti nell'operetta, riescono addirittura insopportabili nella gentile opera comica. Un vero elogio a questo riguardo spetta alla Juanita Many che, sostenendo una parte di ingenua, seppe rinunziare a tutte quelle graziose birichine che troppo spesso sul palco di [illegible] carattere finiscono col divenire, nelle attrici, una seconda natura.

E quando avrò notato la bontà dell'esecuzione sua e della Ronzecchi-Barbetti; quando ricorderò il Barbetti stesso, il Maresca, il De Beaumont, l'Orsini, poco mi rimarrà a dire. La messa in scena, accurata, e la buona direzione orchestrale concorsero al successo, che nelle venture rappresentazioni si verrà accrescendo col cessare del panico, inseparabile da una prima prova. l. a. v.

Teatro Carignano. — Da due sere la Compagnia Emanuel ha iniziato il già annunciato corso di recite a questo teatro.

Oltre all'Emanuel, la cui personalità campeggia sempre alta nel nostro campo drammatico, questa Compagnia richiama su di sè la particolare attenzione del pubblico per la presenza di Teresa Franchini, la giovane prima attrice, le cui notevoli qualità artistiche il nostro pubblico ha già avuto mezzo di apprezzare nella breve stagione fatta all'Alfieri nella Compagnia diretta dal Rasi.

Alla scuola dell'Emanuel la Franchini potrà viemmeglio sviluppare i suoi doni naturali, e avviarsi così verso quella perfettibilità artistica che dev'essere l'aspirazione più ardente d'un'anima innamorata dell'arte, come è quella della giovine prima attrice.

Questa sera verrà rappresentato *Il matrimonio di Figaro*, la vecchia produzione con cui Emanuel ha raccolto e raccoglie tuttavia tante messe di applausi.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Una nuova linea tranviaria a Torino.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,5:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza l'esercizio della trazione elettrica sulla linea tranviaria che passa sul corso Siccardi, il corso Peschiera, il corso Sommeiller, la via Valperga Caluso e il corso Massimo d'Azeglio in Torino, secondo le condizioni accettate dai rappresentanti della Società anonima dell'elettricità Alta Italia. Per le spese di sorveglianza sulla detta linea tranviaria la Società predetta verserà nelle casse dello Stato l'annuo contributo chilometrico di lire venti.

Il Duca degli Abruzzi in risposta ad una sua lettera di congratulazione ha diretto al contr'ammiraglio Marchese, che fu direttore dell'Accademia navale quando S. A. era allievo, il seguente telegramma:

« *Contr'ammiraglio Marchese — Livorno.*

« Le sono molto grato per la gentilissima sua lettera. Ricordo sempre con piacere gli anni passati all'Accademia navale, dove sotto la sua direzione ho potuto compiere quegli studi che mi hanno reso capace di compiere un simile viaggio. « Di lei

« *Aff.mo* Luigi di Savoia. »

Il ministro degli esteri a Roma. — Il ministro degli esteri, marchese Visconti-Venosta, giunto ieri a Torino in carrozza dal castello di Santena, partì ieri sera col diretto delle ore 20,15 per Roma.

Un altro passaggio di pellegrini. — Ieri mattina, alle 6, transitò per Torino un altro treno speciale di pellegrini francesi ritornanti in Francia.

E un terzo treno transitò ieri sera, proseguendo per Modane, alle ore 23,40.

Per rivalità o bambinaggine? — Il conciatore Fumo Antonio, giovanotto ventenne, ieri sera si trovava in compagnia di una donna sul corso Principe Eugenio. Ad un tratto venne avvicinato da uno sconosciuto, il quale gli inferse una coltellata al braccio sinistro.

Lo sconosciuto fuggì ed il ferito dovette ricorrere alle cure del dottore di guardia al Municipio, e guarirà in una diecina di giorni.

Tre monelli di misteriosa provenienza. — Alle ore 15 di lunedì, 1° corr., alla cascina *Nuova*, in strada Bellaromba, regione Ponte Stura, N. 60, si presentò un individuo sconosciuto e lasciò in consegna ad alcuni ragazzi, che in quell'ora si trovavano soli, tre monelli, dicendo che il signor Gobetti Isidoro, affittavolo della detta cascina, li aveva acquistati a San Maurizio Canavese.

Quando, verso sera, il Gobetti rincasò, fu non poco sorpreso della novità, non avendo egli mai pensato di acquistare i tre monelli. Non volendo tenere presso di sè roba non sua e desiderando chiarire il fatto, il Gobetti denunziò l'inaspettato invio alla stazione di Polizia rurale a Ponte Stura ed all'Autorità di P. S.

L'arresto di due finte guardie. — Il fatto avvenne la scorsa notte, verso l'una, in via Alfieri.

Due individui, decentemente vestiti, mentre transitavano in detta via, videro passare un carro, su cui stava accovacciato il conducente. Avvicinatisi, [illegible] questi dormiva, i due sconosciuti fermarono il carro, quindi svegliarono il conducente, e, avanzandosi quali agenti della forza pubblica, lo dichiararono in contravvenzione per essersi lasciato vincere dal sonno; soggiungendo però subito che, qualora egli avesse creduto di aggiustare la cosa con un regalo, essi sarebbero stati pronti a venire ad una transazione.

In questo mentre però sopraggiunse sul posto una squadra di agenti autentici della P. S., i quali, saputa la cosa, presero in custodia i finti colleghi e li condussero in caserma.

Ivi furono riconosciuti per certi Guasco Francesco, d'anni 34, impiegato privato, e Novaria Stefano, d'anni 56, cuoco.

Nemmeno ad un cuoco i pasticci riescono sempre bene.

Reati della rissa fra militari e borghesi. — Abbiamo narrato l'altro ieri della rissa avvenuta domenica sera sul corso Principe Oddone fra alcuni soldati d'artiglieria ed alcuni borghesi, lite che ebbe il suo epilogo col ferimento del soldato Ceruti Carlo.

La Questura è ora riuscita a scoprire e ad arrestare il feritore, che è certo Debernardi Nicola, da Montanaro. Con questi vennero pure arrestati certi Actis Luigi e Serafini Pietro, amici e compagni, in quella sera, del Debernardi.

Circa l'arresto del Baima-Greg Giuseppe, come sospetto di aver fatto una falsa denunzia di furto, che invece risultò vera, ci si spiega che il sospetto della falsità nacque dal fatto che il Baima aveva chiesto i mezzi per rimpatriare, dicendo che non possedeva più un soldo. Invece fu trovato ancora in possesso di 70 lire in tanti scudi d'argento.

Da questa circostanza è nato il sospetto che tutto il racconto fatto fosse una sua invenzione.

Arresti e contravvenzioni nel mese di settembre. — Da una statistica compilata dalla Questura risulta che nel testè scorso mese di settembre vennero eseguiti i seguenti arresti:

Per disordini ed ubbriachezza 71; per contravvenzione al monito 2; per contravvenzione alla vigilanza 5; per misure di pubblica sicurezza 46; per questua 4.

Vennero inoltre dichiarati in contravvenzione: 33 individui per canti e schiamazzi; 64 donne per adescamento; 21 per altre offese in genere alle leggi e regolamenti vari.

Ispezione sanitaria alle derrate alimentari. — Dagli ispettori delle derrate alimentari addetti all'Ufficio d'igiene, sono stati sequestrati nei pubblici esercizi litri 20 di vino alterato.

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica del 24.o reggimento fanteria darà concerto stasera, dalle ore 20,30 alle 22, al Valentino, col seguente programma:

En Avant!, marcia militare, Vanicelli — Sinfonia originale, Coldanari — Scena e andante nell'opera *Lucia di Lammermoor*, Donizetti — Valzer *Nozze d'oro*, Canale — Fantasia *Amico Fritz*, Mascagni — Fantasia nell'opera *Faust*, Gounod.

STATO CIVILE. — Torino, 2 ottobre 1900.

NASCITE 26; di cui maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Beninsone Giacomo con Isoguramo Maria — Cavalleri Agostino con Zanetto Maria — Garino Antonio con Ghilardini Filomena vedova Castella.

MORTI: Cavigliono Clotilda, d'anni 56, di Torino, agiata, via Rugino, 15.

Ferrara Annunziata, id. 15, di Torino, cucitrice, via Pacina, 8.

Bosco Eleonora, id. 25, di Torino, commessa, via Biella, 18.

Ferri Claudio, id. 33, di Torino, meccanico, via Superga, 15.

Bertolino Virginio, id. 21, di Cortemiglia, impiegato, corso Vittorio Emanuele, 23.

Rimandino Giuseppe, id. 66, di Torino, tessitore.

Peyretti Maria Angela, id. 50, di Torino, stiratrice.

Marcone Caterina, id. 53, di Castaldo, serventa.

Bondiglio Sor. a. Agnello, id. 34, di Sinagra, Messina.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

La morte di un console italiano.

Francoforte sul Meno, 2 (*Stefani*). — Alfredo Neufville, console generale d'Italia, è morto.

Ferrara. — Conte cav. Vincenzo Piatti, veterano delle patrie battaglie.

CONF. LIETE.

Un matrimonio italo-americano.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 17,20:

Alle ore 10 e mezzo il sindaco univa in matrimonio il conte Carlo Guicciardini, nipote dell'ex-ministro di agricoltura, con Maria Carolina Moreno, figlia del ministro plenipotenziario dell'Argentina al Quirinale. Furono testimoni per la sposa il duca Leone Strozzi, rappresentante del fratello principe Piero, e per lo sposo il conte Carlo Dolfi-Pucci. Domattina avrà luogo la cerimonia religiosa. Benedirà gli sposi l'arcivescovo di Firenze.

Onorificenze. — Il direttore tecnico della Società Elettricità Alta Italia, ing. Giorgio Schulte, venne testè nominato cavaliere della Corona d'Italia. Ieri sera tutti gli impiegati della detta Società offrirono al neo-cavaliere le insegne ed una pergamena-ricordo. Congratulazioni.

Il ragazzo seviziato dal maresciallo Ferrara

Un nostro telegramma da Napoli annunciò l'arresto del maresciallo di pubblica sicurezza Ferrara e di un altro agente, accusati di sevizie a danno di un detenuto.

Ora diamo i particolari dei gravi fatti che sarebbero avvenuti nella Questura di Napoli.

La sera del 12 corrente il signor Dante Russo fu derubato da un mariuolo, che non tardò a capitar nelle mani della Questura.

L'arrestato era Mariano Picardi, d'anni 16, il quale fu rinchiuso nella camera di sicurezza dell'Ispettorato Porto insieme ad altri tre compagni, Biagio Marchitiello, Antonio Florio e Vincenzo Iodice, ritenuti dalla P. S. complici del furto.

Nella camera di sicurezza si trovavano in quel giorno il sorvegliato speciale Antonio Fiorillo, un tal Vincenzo Arpino, responsabile di [illegible] e di porto d'arma, e il giovane Michele Diana, trovato armato di rasoio in una casa di Porto.

Il giorno seguente i quattro monelli furono condotti alla presenza del delegato Bonucci, che li interrogò e fece delle indagini sul loro conto.

Il Picardi risultò essere l'autore principale del furto, e il Marchitiello suo complice; mentre per gli altri due non si ebbero prove sufficienti e furono perciò rimessi in libertà, mentre il Picardi e il Marchitiello venivano tradotti al carcere della Concordia.

Il Picardi però, avendo fatto intendere che era ammalato, fu mandato all'infermeria, dove, malgrado le cure che gli furono prodigate, l'infelice cessò di vivere il giorno 16.

Intanto nello stesso giorno si presentò all'ispettore, Collina, di Porto la vecchia Raffaela Spina, madre del Picardi, ed accusò il maresciallo Ferrara di aver usato sevizie al suo povero figliuolo, in seguito alle quali questi sarebbe morto.

Eguale denunzia la donna fece all'Autorità giudiziaria.

In seguito a ciò venne aperta un'inchiesta, mentre i dottori Guideno e Campanella procedettero all'esame necroscopico del cadavere, facendo apposita relazione.

Da tale relazione risulterebbe che, sebbene il giovinetto Picardi fosse ammalato di pneumonite, lo stato dell'infermità non era tale da determinare la morte.

La morte sarebbe invece avvenuta per la infiammazione delle arterie causata dalle percosse.

Il medico del carcere della Concordia non escluderebbe neppur lui il fatto.

Però dice che quando il ragazzo fu portato all'infermeria del carcere, si limitò a constatare la pneumonite, senza altre indagini.

La perizia conclude affermando da ciò che le percosse sono state certamente la causa della morte.

L'accusa dice che furono percossi tutti quattro i ragazzi arrestati.

Al Picardi poi, furono, con brutale malvagità, messe le dita al collo impedendogli il respiro.

L'accusa aggiunge anche che i ragazzi furono percossi nell'ufficio di pubblica sicurezza, e non in camera di sicurezza.

Furono precisamente percossi nel cesso.

Il giudice istruttore Barbari si recò più volte nell'ufficio di pubblica sicurezza della sezione Porto, visitandolo minutamente, in compagnia del ragazzo Marchitiello, liberato pel momento dalla Concordia.

Venerdì, il giudice Barbari fece le ultime indagini. Il Marchitiello, interrogato se fosse stato maltrattato, rispose, alla presenza dell'ispettore Collina e del maresciallo Ferrara (erano tutti nella ritirata):

— *Nossignore, sulo stu signore* (ed indicava il maresciallo) *me dicette: fu ampresso ca si no te mette 'a capa dint' 'a latrina.*

Domandato poscia dal giudice, se il Ferrara avesse dato seguito alla minaccia, il ragazzo rispose:

— *No.*

In seguito però alla perizia dei dottori F. Guideni e Campanella, agli interrogatori fatti e ad alcune testimonianze fu spiccato, come si è già detto, il mandato di cattura contro il maresciallo Ferrara.

L'istruttoria procede intanto alacremente.

Intanto nel giorno in cui il povero Picardi fu percosso dal maresciallo Ferrara si trovava a lavorare, in una stanza precedente quella del maresciallo, il pittore Gaetano Romito, domiciliato nel vico Graziella a Porto.

Ai gridi del Picardi il Romito smise dal lavoro e cercò di vedere cosa succedesse.

Il maresciallo Ferrara, accortosi che il Romito si era messo in sospetto per i gridi, uditi partire dalla sua camera, e temendo che egli avesse visto percuotere il Picardi, uscì fuori e disse al Romito: *Ricordati che non hai visto ed udito nulla.*

Il Romito promise di nulla riferire dell'accaduto, e così finì.

Però il giorno dopo la morte del Picardi, il maresciallo Ferrara, sentendosi mal sicuro, si recò al domicilio del Romito, e gli ripetè di essere muto, se interrogato, circa l'accaduto.

Il Romito, del fatto, ne aveva già parlato con alcune persone del rione, ed anzi aveva aggiunto: *Se 'o sapisse, mannaggia 'ngalera 'o maresciallo Ferrara.*

Intanto ora il Romito nega di essere stato testimone oculare del fatto e di aver parlato con i vicini.

Il maresciallo Ferrara, che abita a San Nicola dei Caserti, ove abitano pure i genitori del defunto Picardi, appena dopo la morte di questi si mise in giro per detta via, cercando di subornare i testimoni, incitandoli a non deporre contro di lui se chiamati dal giudice.

Tale fatto venne a conoscenza della madre del Picardi, la quale andò tutto a riferire al giudice istruttore.

Intanto un altro fatto più grave ancora spinse il giudice istruttore a spiccare subito mandato di cattura contro il Ferrara ed il Lacaria, ed è il seguente:

« La sera del 13 settembre, insieme al Mariano Picardi ed a Biagio Marchitiello, fu arrestato l'orefice Antonio Florio.

« Il maresciallo Ferrara per assicurarsi del silenzio del Florio, sull'avvenimento, si recò, insieme ad un suo dipendente, a casa di lui, ma non lo trovò, essendo egli, come seppe dai parenti del Florio, recato a vendere oggetti a Pompei.

« Allora il maresciallo Ferrara, senza perdere tempo, insieme alla guardia che lo accompagnava, si recò a Pompei, ove di fatti trovò il Florio.

« Un poco con le buone, un poco con le minacce, il Ferrara cercò di corrompere il Florio, il quale però non si [illegible].

« Intanto il Florio fu interrogato dal giudice istruttore e fece anch'egli gravi rivelazioni.

« Anzi, mostrò al giudice istruttore le tracce di una contusione sulla spalla destra, prodottagli, a quanto egli disse, da un calcio avuto dal maresciallo Ferrara la sera dell'arresto.

« Il prof. Guideno, invitato dal giudice istruttore, visitò il Florio, redigendone analogo verbale di perizia.

« Intanto tale fatto viene avvalorato anche da quanto dichiarò al giudice istruttore il marito di una donna galante di via San Nicola dei Caserti.

« Costui ha detto che il maresciallo Ferrara ed un altro agente andavano in cerca del Florio, prima ancora che il giudice istruttore lo avesse interrogato, e che, avendo saputo che il Florio era a Pompei, si recarono colà a trovarlo.

« Furono anche escusse come testimoni alcune vicine della famiglia Picardi.

« Gravissime rivelazioni ha fatto al giudice istruttore Biagio Marchitiello, tuttora detenuto nel carcere della Concordia.

« Il Marchitiello fu arrestato insieme al Picardi ed al Florio la sera del 13 settembre. »

Il presidente del Consiglio de' ministri on. Saracco, d'accordo col prefetto comm. Tittoni, ha affidato all'ispettore generale del Ministero dell'interno, comm. Piero Cado, l'incarico di una severa inchiesta per accertare la responsabilità degli agenti di pubblica sicurezza in questo brutto fatto.

Ingombri ferroviari.

Per la notevole affluenza degli arrivi, la stazione di Milano P. G. si trova ingombra, cosicchè si deve sospendere nei giorni 4, 5 e 6 ottobre in tutte le stazioni del primo compartimento della Rete Mediterranea, della prima, seconda e terza sezione dell'Adriatica e delle ferrovie secondarie allacciate, le accettazioni a piccola velocità a carro completo colà destinate, facendo però eccezione per la spedizione delle uve, mosti e fusti vuoti.

Onoranze al dottor Cavalli.

Ci scrivono da Sale (Tortona):

Il Consiglio comunale di Sale, ad unanimità di voti, deliberava di offrire al capitano dottor Cavalli-Molinelli, in occasione del suo ritorno in paese dal viaggio polare, un'artistica pergamena d'onore.

Autorizzava altresì la Giunta a provvedere pel ricevimento del dottor Cavalli, che è qui vivissimamente atteso da tutta la popolazione.

Alcuni suoi amici iniziarono altresì una sottoscrizione per offrire al valoroso concittadino una medaglia d'oro.

Prezzi favolosi del carbone nell'America del Nord

Abbiamo da New York, 2:

A Boston il carbone è aumentato di $ 2 (L. 10) alla tonnellata; a New York di $ 2; ad Albany di $ 1,25; a Syracuse di $ 1; a Binghamton di 50 cents. In Brooklyn è salito ieri fino a $ 7 (L. 35) alla tonnellata, ma nemmeno per questo prezzo se ne può avere all'istante.

I rivenditori ne danno via solo in piccole quantità, per timore di esaurire le loro provviste. Si prevedono ulteriori aumenti, e nessun rivenditore vuol disfarsi per $ 7 di ciò che può essere fra breve venduto per $ 10.

New York consuma 21,000 tonnellate di carbon fossile al giorno, e c'è appena la provvista di un mese. In una quindicina di giorni arriverà una vera carestia di carbone, ed i prezzi saliranno a cifre favolose.

ULTIME NOTIZIE

Intorno al furto avvenuto in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 0,40:

Circa il furto avvenuto in Vaticano, si hanno ben pochi indizi. L'Autorità vaticana appena lo ebbe scoperto, comunicò a quella italiana una dettagliata descrizione dei titoli rubati, la quale fu telegrafata alle principali Borse italiane e straniere. I titoli sono per la maggior parte di Rendita italiana, poi del Credito Fondiario, delle Ferrovie Meridionali e di Rendita americana.

A questo proposito il *Giorno* dice che il Vaticano non perderà nulla, perchè si è giunti in tempo a fermarli, e dopo le pratiche necessarie per la rinnovazione dei titoli, il Pontefice ne rientrerà in possesso. Intanto il Tribunale criminale del Vaticano, che esiste ancora nell'interno ed è composto di quattro giudici, continua nelle sue accurate indagini per suo conto, mentre l'Autorità italiana si dice sia già sulle tracce dei colpevoli.

L'esito delle elezioni inglesi.

Londra, 3 (*Stefani*). — I risultati finora conosciuti delle elezioni danno eletti conservatori e liberi unionisti 182; liberali 24; nazionalisti 29; un socialista. I liberali hanno guadagnato cinque seggi ed i conservatori quattro.

Balfour fu rieletto a Manchester; John Burns a Battersea.

***

Londra, 3 (*Stefani*). — Eletti finora 177 conservatori e liberali unionisti, 35 liberali, 19 nazionalisti, un socialista. I liberali guadagnano sette seggi, i conservatori sei.

Labouchere fu rieletto a Northampton.

Gli alleati si impadroniscono di forti cinesi.

Londra, 3 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da Sciangai, 1.o ottobre, che gli alleati si impadronirono dei forti di Sciangai Kuan.

I boeri contro un convoglio inglese.

Londra, 3 (*Stefani*). — I giornali hanno da Durban, 2 ottobre, che i boeri attaccarono lunedì un convoglio inglese presso Jagers, facendo prigionieri due ufficiali e distruggendo parecchi vagoni.

Navigazione.

Santos, 2 (*Stefani*). — Il *Città di Torino* è partito per Colon.

E' giunto il *Las Palmas*.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 2 ottobre:

Temperatura estrema ai sensi in gradi centesimali: Minima + 11,1 Massima + 17,1

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 37,5.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 2: + 20,2

Temperatura minima della notte dal 1° al 2: + 10,1

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 2: + 20,6

Temperatura minima della notte dal 1° al 2: + 10,4

4 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti [illegible] tramonta alle ore 18, minuti 2.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (sera)		1	2
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	25 10	25 60
» — per novembre	»	25 25	25 35
» — a 4 mesi da novembre	»	27 —	26 80
» — a 4 mesi primi	»	27 00	27 40
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 75	29 87
» raffinato id	»	105 25	105 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	30 12	30 12
» » a 4 mesi da marzo	»	30 12	28 75
Mercato debole.			

LIVERPOOL, ottobre (sera) 1 2

Cotoni. — Tendenza del mercato: americani sostenuta. Brasiliani ed Egiziani calma. — Surate ferma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		1	2
Vendite della giornata	Balle N.	6,000	7,000
di cui per la speculazione	» »	—	—
per la consumazione	» »	6,000	7,000
Importazioni	» »	1,000	4,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 61[illegible]	5 61[illegible]
per ottobre-novembre	»	5 31[illegible]	5 3[illegible]
per dicembre-gennaio	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per febbraio-marzo	»	5 15[illegible]	5 15[illegible]

Bruno Egiziano, M. G. Broach, Bhownugger, Good Dhollerah, N. 1, Oomraw, Good Oomras, in rialzo di 1/16.

Bengala l. rialzo di 1/8.

HAVRE, ottobre (sera)		1	2
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,200	1,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	14,000	11,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, 2. — Festa.

BREMA, ottobre (sera)		1	2
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Bank.		7 10	7 15

MAGDEBURGO, ottobre (sera)		1	2
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Bank.		10 10	10 07

MARSIGLIA, ottobre (sera)		1	2
Frument. — Importazione quintali		80,107	20,473
» Vendite		— —	3,300

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

MERCATO DI NEW YORK		1	2
Cambio su Londra	D.	4 83 7/8	4 83 1/2
» Parigi	»	5 20 1/8	5 20 5/8
Petrolio Standard White	»	8 05	7 10
» » a Filadelfia	»	8 [illegible]	7 20
Cotone Middling	»	10 7/8	10 7/8
» » a New Orleans	»	10 1/2	10 1/8
Entrata est. nella giorn. Balle N.		50,000	51,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000	1,000
» pel Continente	»	—	—
Frumento rosso	D.	80 1/4	81 3/4
Grano turco	»	45 —	45 3/8
Farine extra	»	3 00	3 00
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2	4 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	8 3/8	8 3/4
» — » good pel corrente	»	7 —	7 10
Zucchero Moscabado N. 12	C.	4 3/4	4 1/2

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

3 ottobre.

Casale Monferrato. — Uvaggio mg. 60000, da L. 1 40 a 1 55.

Chieri. — Freisa mg. 8500, da L. 0 90 a 1 08.

Fossano. — Uvaggio mg. 8500, da L. 0 90 a 1 15.

Nizza Monferrato. — Moscato mg. 1200, da L. 1 95 a 2 25.

Uvaggio mg. 80,000, da L. 0 60 a 2.

Barbera mg. 800, da L. 1 50 a 2 40.

San Damiano d'Asti. — Barbera mg. 5865, da L. 1 10 a 1 60.

Uve comuni mg. 6390, da L. 0 75 a 1 10.

Torino. — Uvaggio mg. 2500, da L. 1 55 a 2 20 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Mondovì, 2. — Dolcetti mg. 15,000, da L. 1 15 a 1 35.

Neirani mg. 1000, da L. 0 90 a 1 10.

Trino, 2. — Mg. 4010, da L. 1 10 a 1 06.

Racconigi, 3. — Uve diverse mg. 2500, da L. 1 20 a 1 50.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Comune Felice, negoziante pollami, a membri della delegazione di sorveglianza furono nominati i signori Cermenati Stefano, Siccardi Giovanni e ditta Valli e Galliani in persona di Galliani Enrico; curatore definitivo nominato lo stesso provvisorio Petrini cav. rag. Vincenzo. L'attivo si può riassumere nelle seguenti cifre, cioè: merci L. 500 05, mobili L. 160, crediti L. 3380 30, denari in cassa L. 7 30, totale L. 4114 65; il passivo in L. 15,548 57. Il Comune già ebbe a fallire nel 1895, ma fece concordato al 50 0/0 che pagò; egli però fu troppo ottimista nel calcolare il valore dei suoi crediti per L. 32,155 60, cifra che non potè realizzare, dimodochè dovette lentamente contrarre nuovi debiti. La mancanza di capitale proprio ed una malattia cerebrale sopravvenutagli lo condusse nuovamente al dissesto ed al fallimento.

— Nel fallimento Rossi Pietro, negoziante stoffe, venne rinviato al 15 novembre, ore 15, l'esperimento del concordato, che propone al 20 0/0.

— Nel fallimento Ferrero Domenico, esercente drogheria, come fissato il 13 ottobre corr., ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 12 0/0.

— Nel fallimento di Pria-Mongini Giuseppina, esercente trattoria, venne rinviata la verifica dei crediti al 5 corrente ottobre, ore 15.

— Nel fallimento di Linguaglia Vincenzo, negoziante olii, venne chiusa la verifica dei crediti.

Società.

Torino. — Fra i signori Michele e Luigi fratelli Bistolfi venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, corrente sotto la ragione sociale Fratelli Bistolfi, per il commercio di rappresentanza in cereali e generi affini, col capitale sociale di L. 20,000, colla durata di anni tre dal 1.o corrente, e firma sociale ad entrambi i soci.

Rinuncia a mandato.

Torino. — Il cav. Luigi Magistrelli, residente in Torino, rinunciò al mandato generale a lui conferto dalla signora Malobert Teresa, vedova del cavaliere Pietro Berra, tanto in proprio che pei minori suoi figli.

Cambio ufficiale pel 3 ottobre L. 106 58

BORSA DI TORINO — 3 ottobre.

Rendita corso medio d'uff. 99 30.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 55	106 65	106 42 1/2	106 52 1/2
Svizzera 4 1/2	106 05	106 15	105 95	106 05
Germania 5	131 —	131 10	130 90	131 —
Londra 4	26 79	26 81	26 76	26 78

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete*, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 99 30.

Rendita 5 0/0 per f. c. 99 52 1/2, 99 47 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	549 — 551 —	Cred. It.	555 — 555 —
	558 — — —	B. Sconto	105 — 107 —
			167 50 169 —
Ferr. Mer.	702 — — —	**Obbligazioni**	
Ferr. Med.	510 — 520 —	Tram. Tor.	492 — — —
B. Comm.	665 — 660 —		

Cronaca della Borsa. — 3 ottobre. — Esaurito quel poco di movimento che la liquidazione facilissima richiedeva, Parigi abbandona di nuovo l'Italiano e, continuando di qui la pioggerella deprimente di qualche merce tutto venduto in chiusura, questa è sempre più debole che non i primi corsi. Ieri si aprì a 93 30 e si finì a 93 15.

Però, questa mattina qui gli umori erano assai equilibrati, e il mercato era disposto alle compere tanto quanto i giorni scorsi si mostrava propenso alle vendite.

Però, la mancanza di parecchi frequentatori a cagione del digiuno israelitico, ed altro motivo, rese la riunione poco fruttuosa per la grande scarsità di venditori.

Mancavano specialmente quelli della Banca Sconto, che, allorata le 103, per minima partita arrivavano rapidamente a 160, 169, quasi senza contrattazioni, la lettera sfuggendo al denaro man mano questi si avanzava.

Il Francia con una media un po' alta segue 106 60, e la Svizzera lo compensa con una media troppo bassa, a 106 10.

GENOVA, 2, ore 21,40. — Rendita contanti 99 24 — Fine corrente 99 57 — Prestito 110 — Banca 919 — Meridionali 700 — Mediterranee 519 — Rubattino 463 — Raffinerie 180 — Credito Italiano 551 — Acciaierie Terni 1312 — Ferriere 0 — Banco Sconto 163 — Raffinerie n. 800 — Galliera 255 — — Cambio 106 50.

Valori incerti.

Il carbone.

Genova, 2 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 848 carri, di cui 410 di carbone pei privati.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 2 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	99 90
» » 3 1/2 0/0	— —	102 92
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 15
Cambio su Londra a vista	— —	25 13
Consolidati inglesi	— —	98 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	356 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco nuovo	— —	23 38
Banca di Parigi	— —	1035 —
Tunisine	— —	1170 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	96 25
Rendita Spagnuola estera	— —	71 87
Banca Ottomana	— —	565 —
Argento fino	— —	110 50
Credito Fondiario	— —	— —
Rosi	— —	2010 —
Lotti turchi	— —	111 75
Ferrovie Meridionali	— —	696 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	23 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	30 22
Tendenza sostenuta.		

BORSA DI LONDRA, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	98 11/16	Egiziano 1883	104 [illegible]
Rendita Italiana	93 7/8	Versam. fatti alla Banca	[illegible]
Argento fino	29 5/16	d'Inghilterra L. st.	287,[illegible]
Spagnuolo	70 1/2	Ritirate dalla Banca d'Ing-	
Turco nuovo	23 1/2	ghilterra L. st.	— —

Torino. — *Mercato dei cereali 3 ottobre 1900.* Nullità di vendite.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 25 50. — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 27 00 a 28 00. — Granoni da 16 75 a 18 00 — Granoni giallognini e pignoletti veneti da 17 [illegible] a 18 50 — Avena da 17 75 a 18 [illegible] — Avena superiore e grigia da 14 75 a 16 [illegible] — Segala da 18 [illegible] a 18 [illegible] — Riso mercantile da 30 [illegible] a 32 00 — Riso fioretto da 33 [illegible] a 35 00 — Farine marca numero uno da 34 [illegible] a 35 [illegible] — Farina marca B. da [illegible] — Semola dura da pasta da 40 [illegible] a 40 [illegible] — Crusca di frumento da 14 [illegible] a 14 [illegible].

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (18)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Oh! mio buon Francesco, — replicò Tommaso, — dove hai mai visto dei soldati di ronda combattere colla musica? Da quando il re dà dei cembali, delle granesse, soltanto per picchiare sui malandrini che turbano il riposo degli abitanti della sua buona città di Parigi? C'era al mondo altri che il tuo buon Tommaso capace di venire così armoniosamente in tuo soccorso?..... Passando nella via Sant'Onorato, trovai una carretta ferma in mezzo alla via ed attaccata alla carretta riconobbi la tua Margot. Se Margot è qui, pensai, i Michaud non devono essere lontani. In quel momento, in mezzo al rumore di una rissa, udii la tua voce che esortava tuo fratello a farsi coraggio. C'erano botte da dare e da ricevere...., Era l'affar mio, nella mia qualità di soldato di Rocroi, di Friburgo, di Nordlingen. Per armi non avevo che i miei strumenti; hai visto come m'hanno servito.....

I due fratelli risero di cuore. Sempre accompagnati da Tommaso giunsero in via Vangirard, dove Nicola abitava in una soffitta poveramente arredata, ma piena di luce, ciò che occorreva al pittore per lavorare a suo agio.

Messo a letto suo fratello, Francesco disse a Tommaso:

— I buoni conti fanno i buoni amici. Quanto valuti tu gli strumenti che hai perso stasera?

— Se dovessi ricomprarli nuovi — rispose Tommaso — ne avrei per una gran somma; ma conosco un ferravecchio italiano che me ne venderà di usati, in buone condizioni; credo che con venti scudi troverò modo di rifornirmi di tutto ciò che mi manca.

— Pel servizio che ci hai reso — disse Francesco — venti scudi è ben poco, e sono certo di essere approvato da mio nonno aggiungendone altri dieci, che ti permetteranno di bere alla pronta guarigione di Nicola. Eccoti i tuoi trenta scudi; avevo portato un po' più di queste somme per rimetterle a mio fratello da parte della famiglia; egli s'accontenterà del rimanente.

— Ben volentieri — dichiarò Nicola.

Un altro che Francesco si sarebbe inquietato della sua carretta carica di sacchi di grani e della sua Margot. Ma egli conosceva l'intelligenza della buona bestia e sapeva che, essendo lui ripassato per la via Sant'Onorato, Margot lo aveva certamente seguito.

Infatti la carretta col suo carico e Margot erano alla porta della casa, e Francesco non ebbe che da cercare, pel tutto, una rimessa in una locanda nel vicinato.

Quando risalì alla soffitta, trovò Nicola tranquillamente addormentato; preso un mantello, che trovò in un angolo, lo stese a terra, e, coricatosi, a sua volta, non stette molto ad addormentarsi.

Svegliatosi al mattino, vide Nicola seduto sul letto. Stava bene, non aveva febbre, ma aveva un'aria tutta triste, inquieta.

— Che hai? — domandò Francesco. — La tua ferita ti fa male?

— No — rispose Nicola; — non la sento neppure.

— Tanto meglio — replicò Francesco; — potrai così accompagnarmi dal commissario, al quale racconteremo il fatto di ieri sera.....

— No, mio caro, non racconteremo nulla! — esclamò vivamente Nicola.

— Perchè? Non vuoi che facciamo andare in prigione quei birbanti che ti aggredirono, per derubarti, certamente?

— Non credo.

— Ma che volevano allora?

Dacchè s'era svegliato, Nicola era tormentato da un pensiero che gli faceva orrore..... Dal pensiero d'un tradimento da parte della marchesa. Il ricordo della fiamma crudele che aveva visto nello sguardo di quella donna agitata dalla gelosia e dal desiderio di vendetta era sorto improvvisamente nel suo cervello; la donna che ha negli occhi di tali sguardi, si diceva, è capace di tutto!

Tuttavia, innamorato e avvilito da un amore che lo umiliava, ma che non aveva il coraggio di strappare dal suo cuore, egli tentava di scacciar dalla mente i sospetti che lo assalivano.

E per nulla al mondo li avrebbe confidati a qualcuno, neppure a Francesco, a quel fratello che amava teneramente.

Non volendo confessare ciò che, pur troppo! gli pareva la verità, si decise a mentire.

— No, — riprese, — non credo che i miei aggressori fossero ladri; non sarebbero stati tanti contro un povero diavolo come me. Nemici, piuttosto.

— Ne hai dunque?

— Di personali no, ma gli allievi del pittore Le Brun, rivale del pittore Le Sueur, hanno giurato odio agli allievi del mio maestro. Una grande contesa esiste fra noi, e vogliamo terminarla senza immischiarvi la giustizia.

— Se tale è la vostra intenzione, io non ho nulla a replicare — disse Francesco. — Non mi rimane che a domandarti se posso esserti utile in qualche cosa.

— Sì; puoi incaricarti di una commissione che deve esser fatta oggi, al più presto possibile...., e colla massima prudenza.

— Dove? A chi?

— In via del Idous-Saint-Paul..... al palazzo di Brinvilliers.....

— Al marchese di Brinvilliers?

— No, — rispose Nicola, arrossendo, — alla marchesa.

— Ah! — fece Francesco, sorridendo, — di' pure..... comincio a comprendere..... L'ho sempre pensato che avresti amato una gran dama e saresti da lei amato.....

Nicola continuò ad arrossire..... ed a mentire.

— Vuoi riderti di me, caro Francesco? Io innamorato ed amato da una gran dama? Qual follia! No, non è affatto ciò che tu credi. La marchesa di Brinvilliers s'è degnata di accettarmi per pittore al posto del mio maestro Le Sueur. Dovevo recarmi oggi al palazzo per lavorare al suo ritratto, e t'incarico d'andare a dirle per qual motivo debbo rimanermene a casa.

— E' tutto?

— Assolutamente tutto.

— Andrò dunque questa mattina. Mi permetterai soltanto, mio buon Nicola, di fare un po' di toletta per presentarmi alla marchesa; non voglio che ella mi prenda per un vero contadino, specialmente se ha a sapere che sono tuo fratello.

Ciò detto, Francesco procedette alla sua toletta; una toletta abbastanza sommaria, bisogna dirlo; tuttavia, quando l'ebbe terminata, coi bei capelli ravviati e gli abiti ben spolverati, egli ebbe l'aspetto d'un semplice e gentil campagnuolo.

Avviandosi per uscire, si fermò ad un tratto davanti ad un grazioso abbozzo che aveva visto su un tavolo, in mezzo ad altri disegni.

— La deliziosa figura! — esclamò. — E' un tuo lavoro, Nicola?

— Sì.

— Te ne faccio i miei complimenti. Non sono gran conoscitore al riguardo, ma se hai sovente dei modelli così belli, devi passare dei piacevoli quarti d'ora..... Ah! ma indovino..... Dev'essere questo il primo schizzo del ritratto della marchesa.

— Ti sbagli — rispose Nicola. — Dove trovi in quei tratti, belli certamente e deliziosi, l'aria della gran dama? E l'abito è quello di una marchesa? D'altra parte, il ritratto della signora di Brinvilliers è di grandezza naturale. Credi che avrei fatto un abbozzo così piccolo che starebbe in un medaglione? Non vedi che è la prova di una miniatura?

— Sì, sì, lo vedo..... ma chi è la seducente persona che ha servito di modello per la miniatura?

— Ah! sei ben curioso, mio piccolo Francesco. Zitto su ciò, te ne prego. Questo ritrattino mi è stato ordinato dall'amico della signorina..... Non posso dirti di più!

— E non voglio saperne di più! — replicò Francesco; — lascia che la guardi bene questa immagine d'angelo; essa mi apparirà, come tanto altro, nelle mie visioni..... Com'è bella! Ma che aria triste!..... La chiamerò la «Fata Melanconia». Addio, mio caro, vado a fare la tua commissione, e poi andrò alle Halles a vendere il grano. Al mio ritorno, siccome ti verrà ancora una buona giornata di riposo, passeremo il nostro tempo raccontando delle storie; e domani, se potrai, mi accompagnerai a passeggio; ritornerò soltanto doman sera a Colombes.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o